



CAMERA DI COMMERCIO
SALERNO

IL MERCATO DEL LAVORO IN CAMPANIA: LE PASSATE DINAMICHE, I PRESENTI EFFETTI DELLA CRISI, LE FUTURE TRAIETTORIE DI SVILUPPO

Con il contributo tecnico-scientifico di



CENTRO STUDI
DELLE CAMERE DI COMMERCIO
GUGLIELMO TAGLIACARNE S.R.L.

Il Presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi delle Camere di Commercio “Guglielmo Tagliacarne” coordinato da Alessandro Rinaldi e composto da Giacomo Giusti e Marco Pini.

La sezione “L'Industria campana e il Covid-19: l'impatto sulle performance di impresa e aspettative future” è stata realizzata insieme con l'Ufficio Studi e Comunicazione di Confindustria Salerno, in collaborazione con le Territoriali di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli.

Chiuso con le informazioni disponibili al 10 febbraio 2021.

Indice

CAPITOLO 1. L’andamento dell’economia e dell’occupazione prima della crisi da Covid-19	5
L’economia campana prima del Covid-19	7
Questa recessione sarà uguale alle ultime due del 2008-09 e 2012-13?	7
Convergenza economica territoriale: come stava evolvendo il gap Campania-Italia	8
Il settore industriale prima del Covid-19	9
L’occupazione prima del Covid-19	10
L’occupazione del settore industriale prima del Covid-19	11
L’occupazione giovanile e femminile prima del Covid-19	13
CAPITOLO 2. I riflessi della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro in Campania	15
Quali sono stati i riflessi della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro in Campania	17
... e rispetto al Mezzogiorno e all’Italia	18
Le ripercussioni sull’industria	19
Quali riflessi sull’occupazione femminile	20
Quali riflessi sulla disoccupazione... facendo attenzione all’inattività	21
L’occupazione nei primi nove mesi del 2020 nelle province campane	23
La Cassa Integrazione Guadagni nel 2020 nelle province campane	24
La CIG nell’industria manifatturiera della Campania	25
CAPITOLO 3. I gap da colmare secondo i tassi del mercato del lavoro	27
Tasso di occupazione: quanto sono ampi i gap della Campania	29
Transizione scuola-lavoro	31
L’abbandono scolastico	32
Tasso di occupazione: quanto sono ampi i divari provinciali all’interno della Campania	34
Tasso di disoccupazione: quanto sono ampi i gap della Campania	35
Tasso di disoccupazione: quanto sono ampi i divari provinciali all’interno della Campania	37
Oltre la disoccupazione: i NEET e gli scoraggiati	38
Quanti occupati mancano in Campania per arrivare alla media italiana	40
Convergenza occupazionale territoriale: il gap Campania-Italia	41
I gap del mercato del lavoro delle province campane nei primi nove mesi del 2020	42
Il gap economico delle province campane	43
L’economia nel 2020 e 2021: il gap che rischia di ampliarsi	43

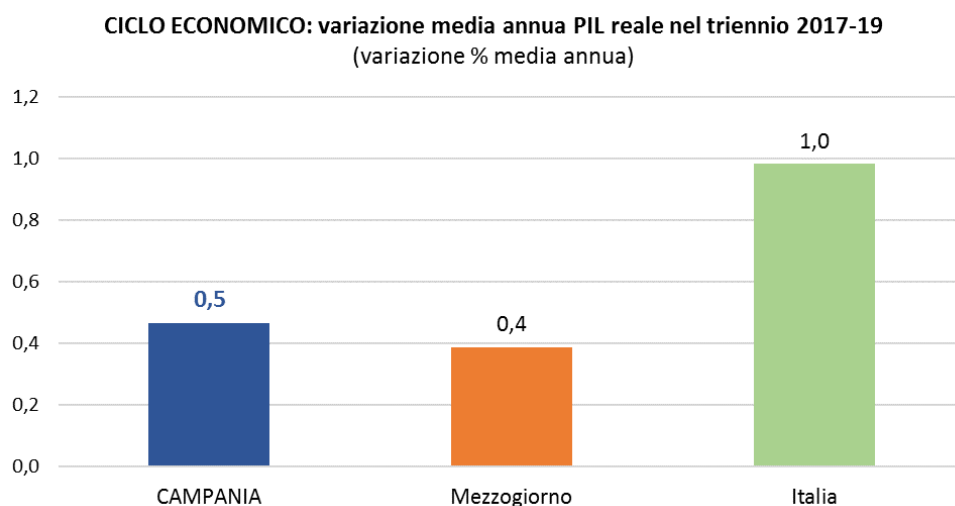
CAPITOLO 4. L'industria campana e il Covid-19: l'impatto sulle performance di impresa e aspettative future	45
L'indagine delle Territoriali campane di Confindustria	47
Attuale condizione dell'impresa e criticità	48
Come è andato il 2020 e come andrà il 2021.....	50
I fabbisogni professionali delle imprese	52
Le competenze trasversali richieste dalle imprese	55
Cosa fare per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro	56
Quanto è utilizzato lo smart working	57
Il rapporto banca-impresa e non solo	58
Come le imprese si stanno riorganizzando.....	59
L'utilizzo e l'efficacia delle misure di contrasto alla crisi da Covid-19	60
CAPITOLO 5. Next Generation EU: gli assi strategici e l'impatto sull'occupazione in Campania.....	63
Il Green Deal europeo.....	64
La Quarta Rivoluzione Industriale: Industry 4.0	65
Transizione ecologica, digitale e coesione sociale dal punto di vista del sistema delle imprese industriali: a che punto siamo in Campania?	66
Transizione ecologica, digitale e coesione sociale: quali sono le ricadute occupazionali	67
Gli effetti della Duplice transizione sull'occupazione delle imprese in Campania	68
La cultura: una leva per l'occupazione in Campania	70
Il turismo nella Blue Economy: un'altra leva per l'occupazione in Campania.....	71

CAPITOLO 1. L'andamento dell'economia e dell'occupazione prima della crisi da Covid-19

L'economia campana prima del Covid-19

Per comprendere a fondo gli effetti della crisi da Covid-19 in Campania è necessario capire lo stato di salute dell'economia prima che l'emergenza sanitaria. Ciò perché la capacità di resilienza di un territorio può dipendere anche dalla forza che ha nel momento in cui viene colpito da una crisi.

Negli ultimi anni la Campania ha mostrato un ciclo economico in espansione fino al 2018, con variazioni del Prodotto Interno Lordo (PIL) reale (a prezzi costanti) dal 2015 al 2018 sempre positive e peraltro al di sopra della media del Mezzogiorno, anche se in misura inferiore alla media italiana. Solo nel 2019 si è verificata una battuta di arresto per via una riduzione del PIL dello 0,1%. Pur tuttavia, osservando l'ultimo triennio, si scopre che il **PIL della Campania è aumentato ad un ritmo medio annuo superiore alla media del Mezzogiorno (+0,5% vs +0,4%), anche se più lento della media nazionale (+1,0%).**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Questa recessione sarà uguale alle ultime due del 2008-09 e 2012-13?

Sebbene le **ultime due recessioni del 2008-09 e 2012-13** siano state innescate da crisi profondamente diverse da quella attuale (la prima shock da domanda, la seconda innescata dalla sostenibilità delle finanze pubbliche, l'attuale shock da offerta), è comunque interessante scoprire come una recessione nazionale si ripercuota sul territorio campano per cercare di comprendere se questa volta potrebbe verificarsi la stessa situazione.

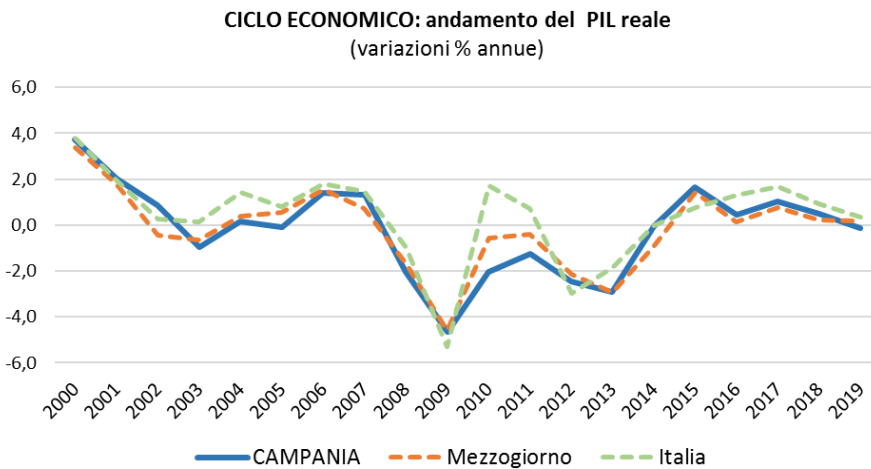
Se osserviamo l'andamento del PIL in questi due bienni (2008-2009 e 2012-13) si scopre in entrambi i casi che nel primo anno **la Campania subisce una recessione leggermente più accentuata rispetto al Mezzogiorno (-2,0% vs -1,7% nel 2008; -1,2% vs -0,4% nel 2011)**, e della stessa entità nel secondo anno (-4,6% nel 2009; -2,9% nel 2013). Quindi, anche in questo caso è possibile che in Campania la recessione economica possa essere più accentuata rispetto alla media del Mezzogiorno. Infatti, ciò sembra essere confermato dalle **previsioni elaborate dalla SVIMEZ nel Rapporto 2020**

L'economia della Campania stava crescendo prima dell'arrivo della crisi da Covid-19, anche se una battuta di arresto già nel 2019

Nelle ultime due crisi passate la Campania ha subito una recessione più marcata del Mezzogiorno e dell'Italia...

(SVIMEZ, 2020), secondo le quali il **PIL della Campania segnerà una riduzione superiore rispetto al Mezzogiorno (-9,3% vs -9,0%)**.

... e potrebbe valere anche per la crisi del 2020

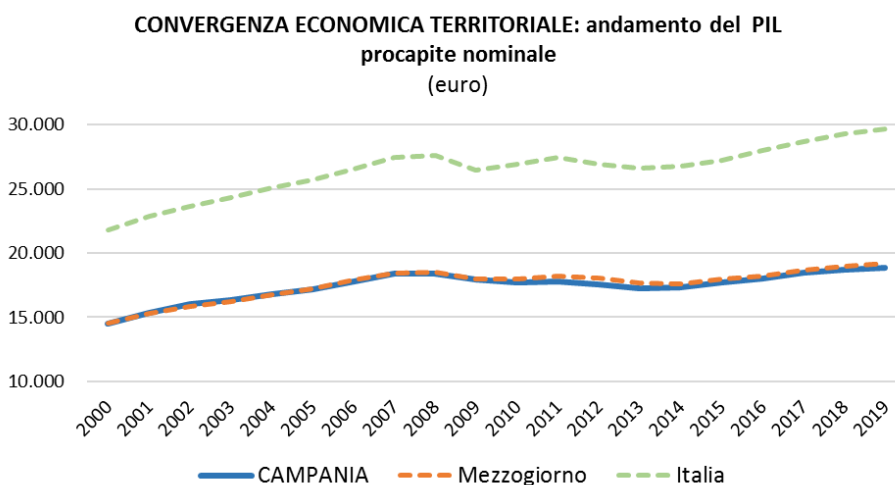


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Convergenza economica territoriale: come stava evolvendo il gap Campania-Italia

La crescita economica è la via per raggiungere l'obiettivo finale della ricchezza produttiva di un territorio nell'ottica della convergenza economica territoriale. Per indagare tale aspetto è necessario ricorrere al PIL procapite. Anche in questo caso è utile capire su quali differenze esistenti l'attuale crisi si sta ripercuotendo e cosa è successo dopo le ultime due recessioni nazionali, soprattutto quella più forte del 2008-09. Mentre fino al 2008 il **PIL procapite** (nominale) della **Campania** è stato inferiore a quello **medio nazionale** di circa il 32-33%, a partire dal 2009 tale **divario** ha iniziato ad allargarsi gradualmente fino ad arrivare al **massimo storico (a partire dal 2000) del 36,4% nel 2019 rispetto al valore medio nazionale**. Quindi, i rischi che anche questa crisi possa contribuire ad aumentare la forbice esistono.

Dal 2009 la forbice Campania-Italia del PIL procapite si è allargata: nel 2019 massimo storico degli anni Duemila



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

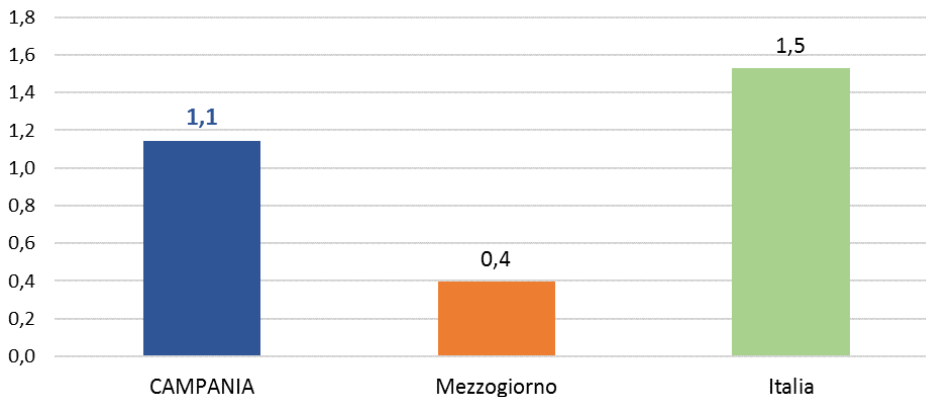
Il settore industriale prima del Covid-19

Anche con specifico riferimento all'industria, si è assistito negli ultimi anni ad una crescita del valore aggiunto (in termini reali) del settore industriale campano superiore alla media del Mezzogiorno, e spesso anche rispetto alla media nazionale. Come l'economia nel suo complesso, anche l'industria ha mostrato nel 2019 una battuta di arresto (-0,4%), anche se in misura meno accentuata rispetto alla media del Mezzogiorno (-0,8%) e sostanzialmente in linea con la media nazionale (-0,3%). Comunque, nell'ultimo triennio 2017-19 il valore aggiunto del settore industriale in Campania è aumentato ad un ritmo medio annuo superiore al Mezzogiorno (+1,1% vs +0,4%), anche se leggermente inferiore alla media nazionale (+1,5%).

Se guardiamo alle ultime due recessioni nazionali (2008-2009 e 2012-13) si trovano conferme del fatto di come la Campania abbia segnato riduzioni del valore aggiunto industriale ben più marcate rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale soprattutto nel primo anno di recessione.

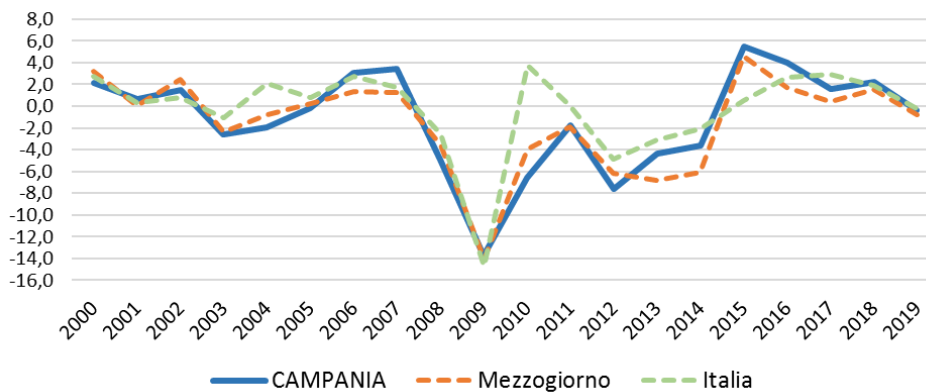
L'industria stava crescendo prima dell'arrivo della crisi da Covid-19, anche se una battuta d'arresto già nel 2019

CICLO ECONOMICO INDUSTRIA: variazione media annua del valore aggiunto reale dell'industria nel triennio 2017-19
(variazioni % media annua)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

CICLO ECONOMICO INDUSTRIA: andamento del valore aggiunto reale dell'industria
(variazioni % annue)



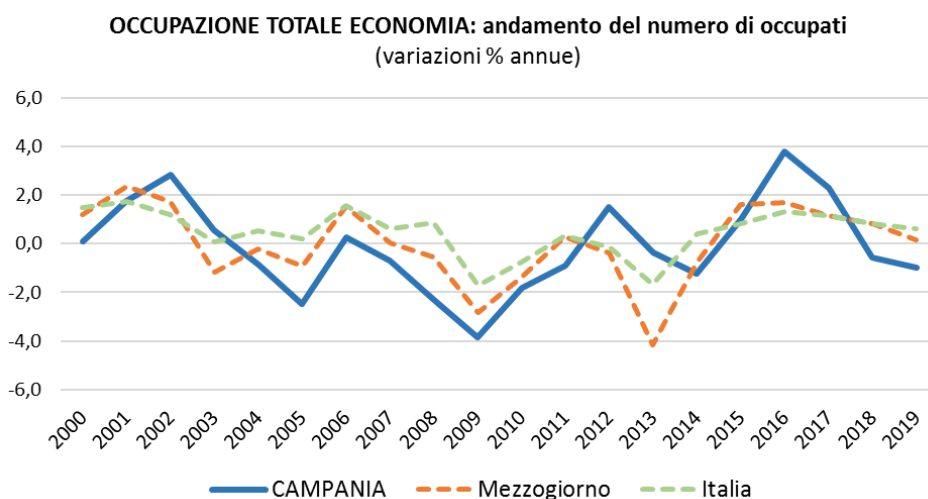
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

L'occupazione prima del Covid-19

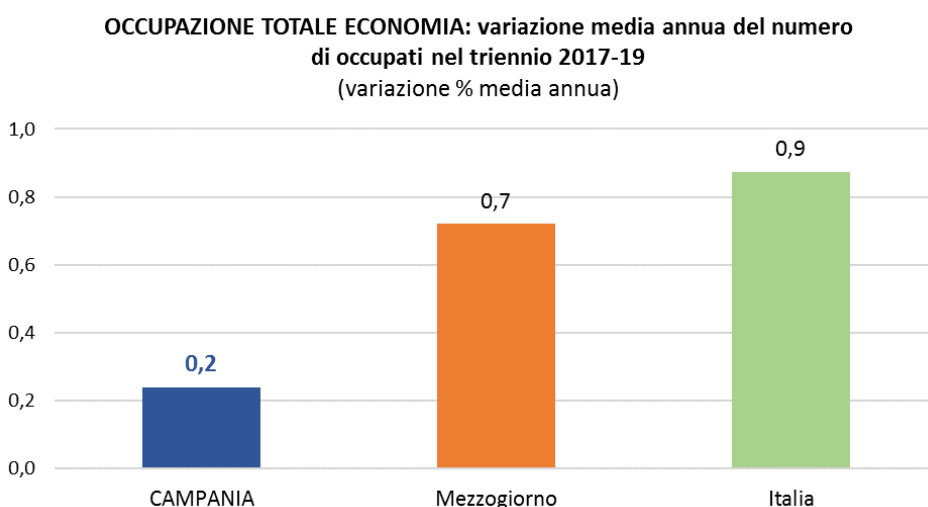
L'andamento dell'occupazione complessiva in Campania negli ultimi anni ha segnato un'inversione negativa. Ciò perché se dal 2015 al 2017 il numero di occupati nell'intera economia in Campania è aumentato (2015: +1,0%; 2016: +3,8%; 2017: +2,3%) in tutti gli anni in misura maggiore rispetto alla media nazionale (rispettivamente: +0,8%; +1,3%; +1,2%) e spesso anche in confronto a quella del Mezzogiorno (rispettivamente: +1,6%; +1,7%; +1,2%), **nel 2018 si è assistito ad una riduzione (-0,6%; -9.600 in valori assoluti) che è andata accentuandosi nel 2019 (-1,0%; -16.500):** in entrambi i casi addirittura in controtendenza rispetto a variazioni positive sia nel Mezzogiorno, che nell'intero Paese.

Non a caso, il ritmo medio annuo dell'occupazione nell'ultimo triennio 2017-19 evidenzia un lievissimo segno positivo per la Campania (+0,2%) a fronte di variazioni un po' più significative per il Mezzogiorno (+0,7%) e l'Italia (+0,9%).

L'occupazione in riduzione nel 2018 e 2019



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

L'occupazione del settore industriale prima del Covid-19

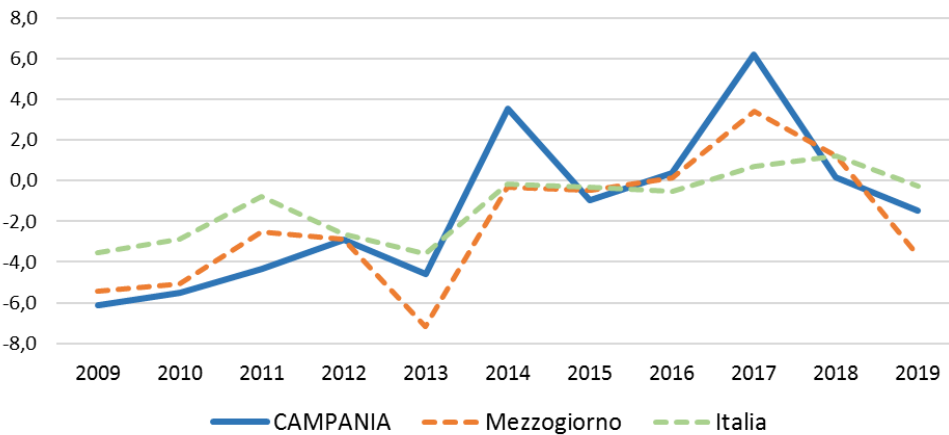
L'andamento dell'occupazione nell'industria in Campania negli ultimi anni ha seguito una tendenza negativa: dal balzo nel 2017 (+6,2%; +20.800 in valori assoluti) si è prima quasi arrestata nel 2018 (+0,2%; +600) e infine ha subito una riduzione di oltre un punto percentuale nel 2019 (-1,5%; -5.200).

Vi è comunque da precisare che il calo degli occupati del 2019 è risultato meno accentuato di quello registrato dal Mezzogiorno nel suo complesso (-3,7%), anche se più marcato della media nazionale (-0,3%).

È quindi sostanzialmente solo grazie alla crescita registrata nel 2017 che il ritmo medio annuo degli occupati nell'industria della Campania nell'ultimo triennio 2017-19 (+1,6%) sia risultato nettamente al di sopra del ritmo del Mezzogiorno (+0,3%) e dell'Italia (+0,5%).

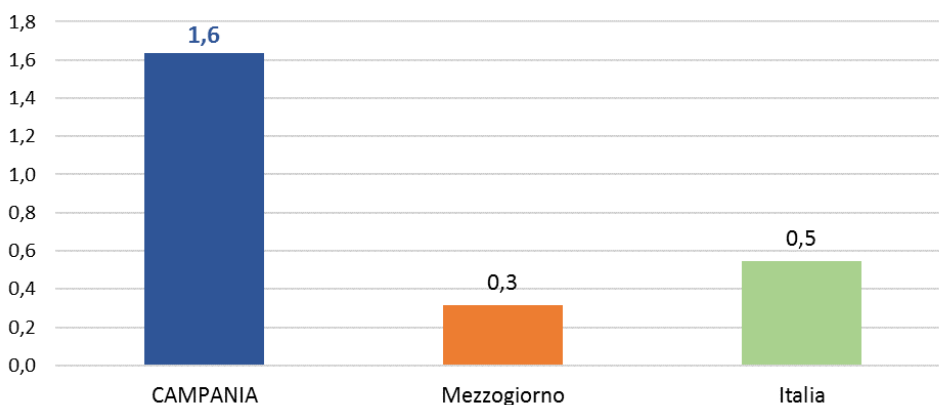
Occupazione campana nell'industria in arresto nel 2018 e in riduzione nel 2019, dopo una forte crescita nel 2017

OCCUPAZIONE INDUSTRIA: andamento del numero di occupati (variazioni % annue)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

OCCUPAZIONE INDUSTRIA: variazione media annua del numero di occupati nel triennio 2017-19 (variazione % media annua)



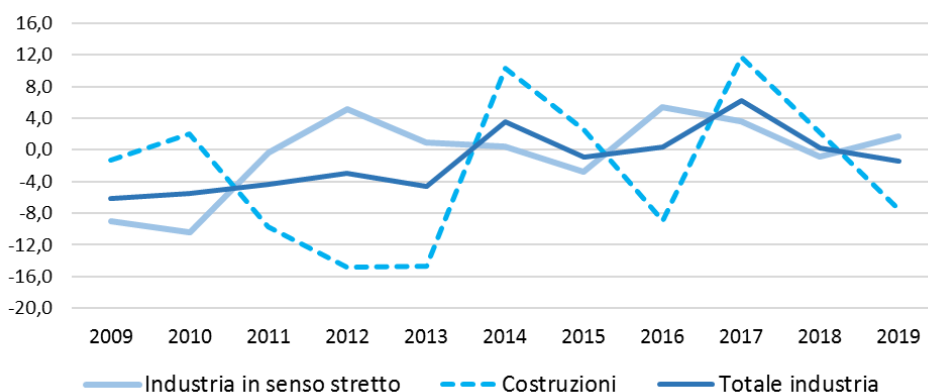
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Guardando alle **ultime crisi**, si scopre che **l'industria campana ha segnato riduzioni degli occupati più marcate** anche negli anni seguenti, considerando che **dal 2009** (primo anno per il quale sono disponibili i dati a livello settoriale e regionale) **fino al 2011 il numero di occupati è calato in Campania in misura maggiore rispetto al Mezzogiorno e all'Italia.**

Entrando all'interno dell'industria si scopre che il suo generale andamento altalenante è ascrivibile essenzialmente alla dinamica delle **costruzioni**, dove negli ultimi tre anni il numero degli occupati ha segnato prima un **balzo nel 2017 (+11,8%; +12.500)**, per poi rallentare nel **2018 (+2,1%; +2.500)**, e segnare una **forte contrazione nel 2019 (-7,5%; -9.100 in valori assoluti)**. Mentre per quanto riguarda l'**industria in senso stretto** (manifattura e public utilities, oltre all'estrattivo), **nell'ultimo triennio questa ha seguito un andamento meno variabile**, con una **lieve caduta nel 2018 (-0,8%; -1.900)** in mezzo a **due crescite conseguite nel 2017 (+3,6%; +8.300) e nel 2019 (+1,7%; +3.900)**.

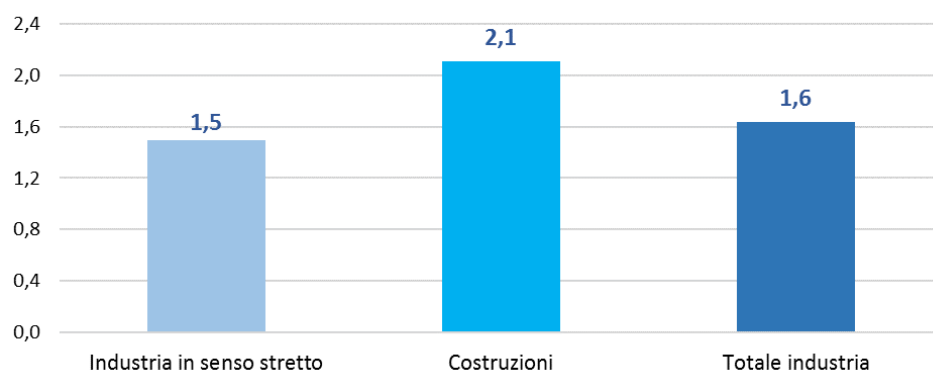
Forte riduzione degli occupati nel 2019 nelle costruzioni, crescita nell'industria in senso stretto

OCCUPAZIONE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO, COSTRUZIONI e TOTALE
INDUSTRIA in Campania: andamento del numero di occupati
(variazioni % annue)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

OCCUPAZIONE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO, COSTRUZIONI e TOTALE
INDUSTRIA in Campania: variazione media annua del numero di occupati nel triennio 2017-19
(variazione % media annua)

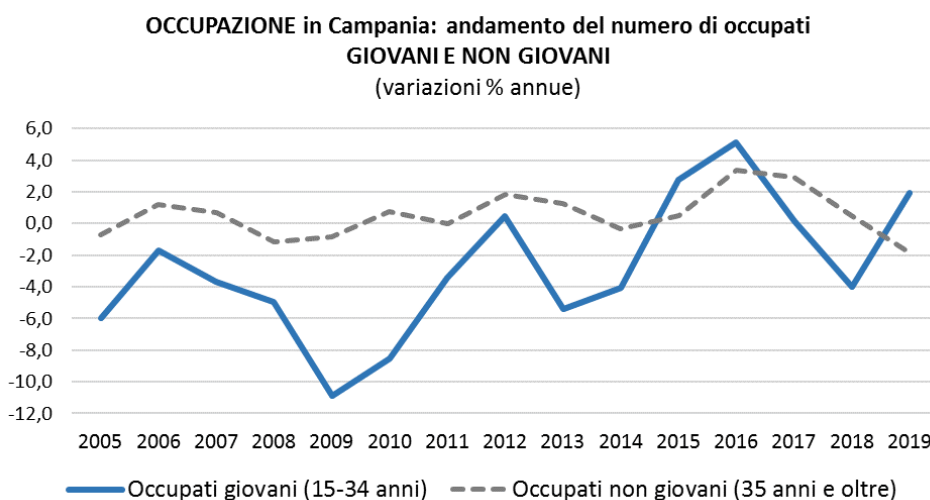


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

L'occupazione giovanile e femminile prima del Covid-19

Due tra i volti più importanti dell'occupazione riguardano i giovani e le donne. In Campania, la dinamica degli occupati under 35 (si intendono coloro con età dai 15 ai 34 anni) è storicamente (almeno a partire dal 2005, 2004 è il primo anno per il quale sono disponibili i dati per classe di età e regione) peggiore rispetto agli occupati 35enni e oltre di età: **dal 2005 al 2019, l'occupazione under 35 ha segnato riduzioni in ben 10 su 15 anni**, contro le 6 su 15 riguardo ai non giovani. Nell'ultimo triennio 2017-19, il numero degli occupati under 35 ha oscillato segnando una sostanziale stagnazione nel 2017 (+0,1%), una marcata flessione nel 2018 (-4,0%; -15.700 in valori assoluti), seguita da un **aumento nel 2019 (+1,9%; +7.200)**.

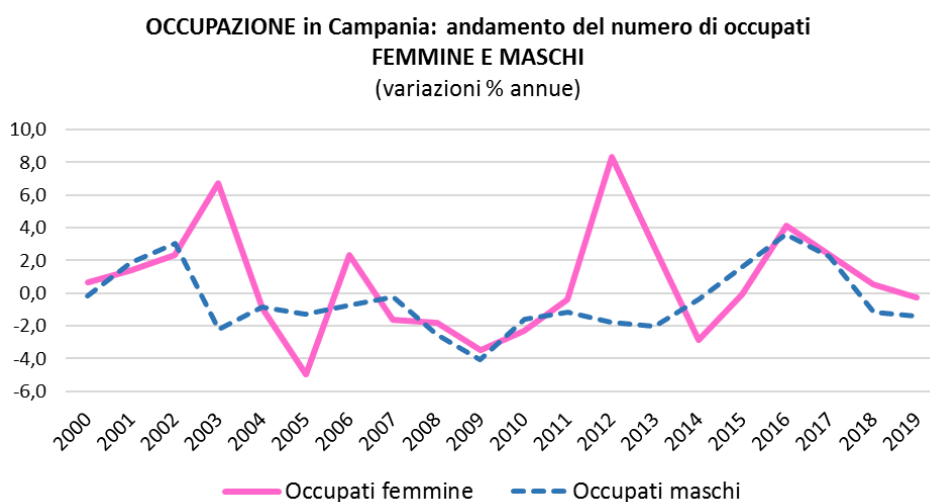
Negli ultimi dieci anni l'occupazione giovanile cresce meno di quella non giovanile



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Riguardo all'**occupazione femminile**, il ritmo medio annuo nell'**ultimo triennio 2017-19** si è rivelato ben **superiore** a quello dell'occupazione maschile (**+0,9% vs -0,1%**), grazie alle crescite segnate nel 2017 e nel 2018 migliori del genere maschile (+2,4 vs +2,2% e +0,6% vs -1,2%) e alla maggiore tenuta nel 2019 (-0,3% vs -1,4%).

Negli ultimi tre anni pre-Covid (2017-19) occupazione femminile è cresciuta più di quella maschile



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

CAPITOLO 2. I riflessi della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro in Campania

Quali sono stati i riflessi della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro in Campania...

Per comprendere al meglio gli effetti della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro è necessario avere ben presente che si tratta di una **crisi molto diversa dalle altre passate, perché ha generato la sospensione/limitazione di una serie importante di attività economiche, riducendo più in generale la libertà di movimento e di contatto tra le persone**. Sulla base dei dati trimestrali di fonte ISTAT, è possibile studiare gli andamenti del mercato del lavoro fino al terzo trimestre 2020, attraverso un'analisi dinamica basata sempre sulla variazione tendenziale, cioè rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Riguardo al periodo Covid-19, si ritiene opportuno prendere in considerazione il secondo e il terzo trimestre 2020 (sebbene la crisi sia iniziata a marzo, ultimo mese del primo trimestre).

In Campania, il **numero degli occupati è diminuito** significativamente nel **secondo trimestre 2020 (-5,3%; -88.700 in valori assoluti)** e seppur in misura minore anche nel **terzo trimestre (-1,8%; -29.800)**. Se da un lato il secondo trimestre si è rivelato quello più difficile includendo il mese di aprile in pieno lockdown, i cui effetti potrebbero essersi riflessi verosimilmente anche nei due mesi successivi, dall'altro lato nel terzo trimestre la ripresa/riapertura delle attività potrebbe avere contribuito ad attenuare la riduzione degli occupati. Pur tuttavia, merita sottolineare che **già prima della crisi da Covid-19 l'occupazione si trovava in un percorso di decrescita (-1,3% nel quarto trimestre 2019; -1,0% nel primo trimestre 2020)**.

Occupati in diminuzione nei due "trimestri Covid" (2° e 3° 2020), ma in flessione già in quelli pre-Covid (4° 2019 e 1° 2020)

**Popolazione 15 anni e oltre secondo la condizione professionale
Campania (4° trimestre 2019 – 3° trimestre 2020)**

	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Inattivi	di cui Inattivi: Non cercano lavoro ma disponibili a lavorare	di cui Inattivi: Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Totale
<i>Valori assoluti</i>						
4T-18	1.652,8	420,9	3.720,2	283,3	26,6	5.793,9
1T-19	1.631,1	449,3	3.707,6	320,1	34,6	5.788,0
2T-19	1.663,3	411,0	3.705,2	270,8	28,6	5.779,5
3T-19	1.665,0	372,7	3.729,8	273,9	28,9	5.767,5
4T-19	1.630,9	417,3	3.712,3	276,0	33,3	5.760,5
1T-20	1.615,3	379,3	3.760,4	255,8	65,3	5.755,0
2T-20	1.574,6	316,6	3.872,4	292,3	68,4	5.763,6
3T-20	1.635,2	376,1	3.746,1	283,8	31,6	5.757,4
<i>Variazioni % tendenziali</i>						
4T-19	-1,3	-0,9	-0,2	-2,5	25,5	-0,6
1T-20	-1,0	-15,6	1,4	-20,1	89,0	-0,6
2T-20	-5,3	-23,0	4,5	8,0	139,0	-0,3
3T-20	-1,8	0,9	0,4	3,6	9,2	-0,2
<i>Variazioni assolute (in migliaia) tendenziali</i>						
4T-19	-21,9	-3,7	-7,9	-7,2	6,8	-33,4
1T-20	-15,8	-70,0	52,8	-64,3	30,8	-33,0
2T-20	-88,7	-94,4	167,3	21,5	39,8	-15,9
3T-20	-29,8	3,4	16,3	9,9	2,7	-10,1

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Accanto alla riduzione dell'occupazione si è assistito anche ad una **diminuzione dei disoccupati** (persone in cerca attiva di occupazione), particolarmente accentuata nel **primo e nel secondo trimestre 2020 (rispettivamente -15,6% e -23,0%)**. Ciò in parte potrebbe trovare spiegazione proprio nella natura della crisi come precisato all'inizio, perché **negli stessi due trimestri è aumentato fortemente il numero delle persone inattive** (e quindi non rientranti tra i disoccupati) **che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare (+139% nel primo trimestre; +9,2% nel secondo trimestre)**. Nel **secondo e terzo trimestre aumentano anche gli inattivi scoraggiati**: non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare (rispettivamente +8,0% e +3,6%)

Non a caso, nel **secondo e terzo trimestre 2020 il numero degli inattivi complessivamente considerati è aumentato** soprattutto nel secondo trimestre 2020 (+4,5%; +167.300 in valori assoluti) e anche nel terzo trimestre (+0,4%; +16.300).

Infine, merita far presente che più in generale in Campania si sta assistendo ad un lento calo (di circa mezzo punto percentuale a trimestre) della popolazione di 15 anni e oltre di età in tutti i trimestri considerati, dal quarto 2019 al terzo 2020.

... e rispetto al Mezzogiorno e all'Italia

La **forte riduzione degli occupati** subita dalla **Campania nel secondo trimestre 2020 è stata in linea con il Mezzogiorno (in entrambi i casi -5,3%) ma più accentuata rispetto alla media nazionale (-3,6%)**, confermando quella caratteristica dell'economia campana di subire maggiormente la crisi all'inizio (come visto anche dai dati annuali relativi alla crisi del 2008-2009).

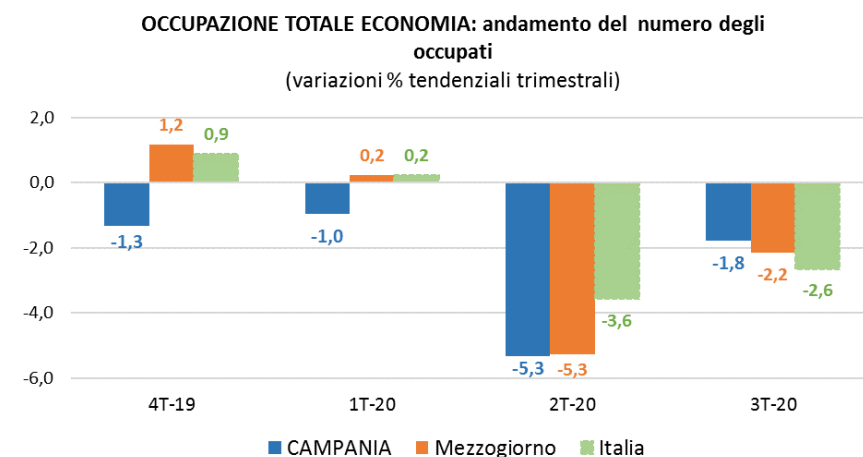
Pur tuttavia, merita sottolineare come invece nel **terzo trimestre 2020 l'occupazione si sia ridotta meno proprio in Campania (-1,8%; -29.800 in valori assoluti) rispetto al Mezzogiorno (-2,2%) e alla media nazionale (-2,6%)**. Restano però alcuni campanelli di allarme perché nel periodo precedente la crisi, quarto trimestre 2020 e primo trimestre 2020, l'occupazione in Campania già segnava riduzioni (-1,3% e -1,0%) a fronte di aumenti nel Mezzogiorno (+1,2% e +0,2%) e in Italia (+0,9% e +0,2%).

Nei primi due trimestri del 2020 diminuiscono i disoccupati, ma aumentano gli inattivi che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare

Nel secondo e terzo trimestre aumentano gli inattivi (fra cui anche gli scoraggiati)

Riduzione più forte rispetto alla media nazionale degli occupati nel secondo trimestre 2020...

... ma nel terzo trimestre riduzione meno accentuata

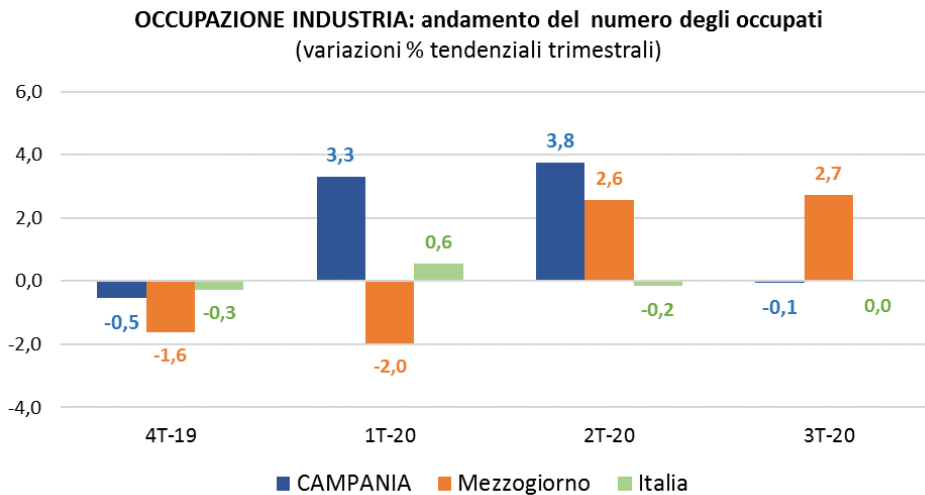


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Le ripercussioni sull'industria

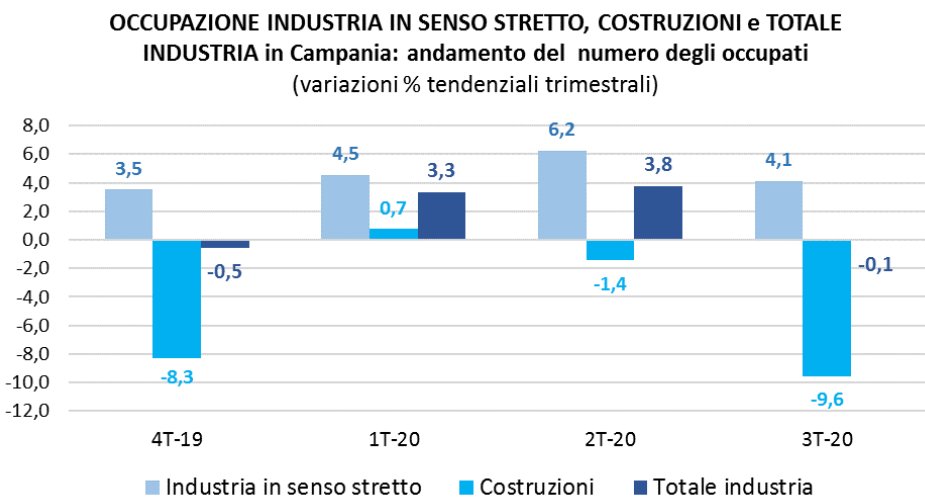
L'occupazione nel settore industriale in Campania ha segnato due marcati **aumenti nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (rispettivamente +3,3%; +11.500 in valori assoluti e +3,8%; +13.300)**, peraltro in misura superiore, o addirittura in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-2,0% e +2,6%), e all'Italia (+0,6% e -0,2%).

Nel **terzo trimestre l'occupazione nell'industria in Campania si è sostanzialmente stabilizzata (-0,1%)**, in linea con la media nazionale (variazione nulla), a fronte invece di una crescita nel Mezzogiorno (+2,7%).



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

La **spinta alla crescita occupazionale** nei primi due trimestri del 2020 nel settore industriale campano appena vista è stata impressa dall'**industria in senso stretto**, dove il numero degli occupati è aumentato significativamente sia nel primo (+4,5%; +10.700) che nel secondo trimestre (+6,2%; +14.900), continuando tra l'altro anche nel terzo (+4,1%; +10.200); perlopiù riduzioni invece nelle costruzioni.



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

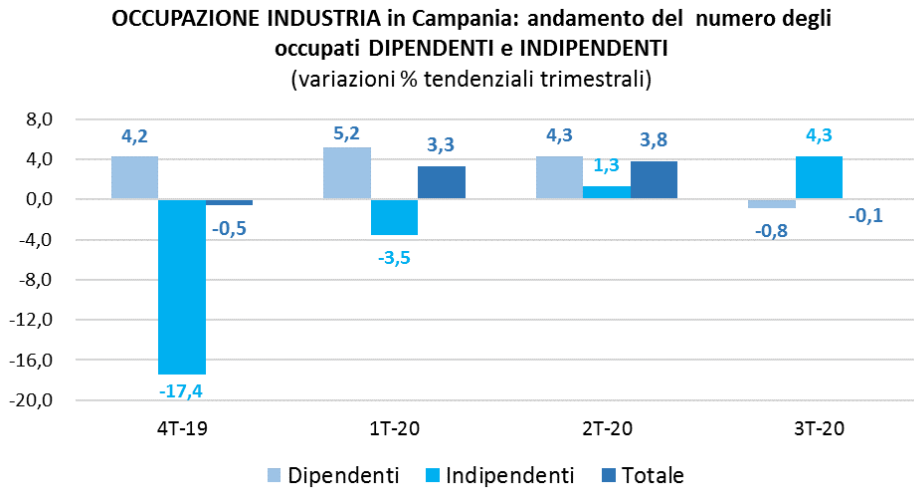
Occupazione nell'industria in aumento nei primi due trimestri 2020, superando la media nazionale

Stabilità invece nel terzo trimestre

Occupati in aumento nell'industria in senso stretto nei primi tre trimestri 2020, cali invece nelle costruzioni

Dal punto di vista della posizione professionale, la crescita occupazionale riscontrata in Campania nel **primo e nel secondo trimestre 2020 nel settore industriale** è ascrivibile essenzialmente ai **lavoratori dipendenti (rispettivamente +5,2%; +14.100 e +4,3%; +12.400)**, a fronte di una riduzione o minore crescita degli **indipendenti (-3,5%; -2.600 e +1,3%; +900)**; i quali però hanno segnato una **crescita nel terzo trimestre (+4,3%; +2.300)** rispetto ad un lieve calo dei dipendenti (-0,8%; -2.500).

Nell'industria, dipendenti in aumento nei primi due trimestri 2020, indipendenti nel terzo trimestre 2020

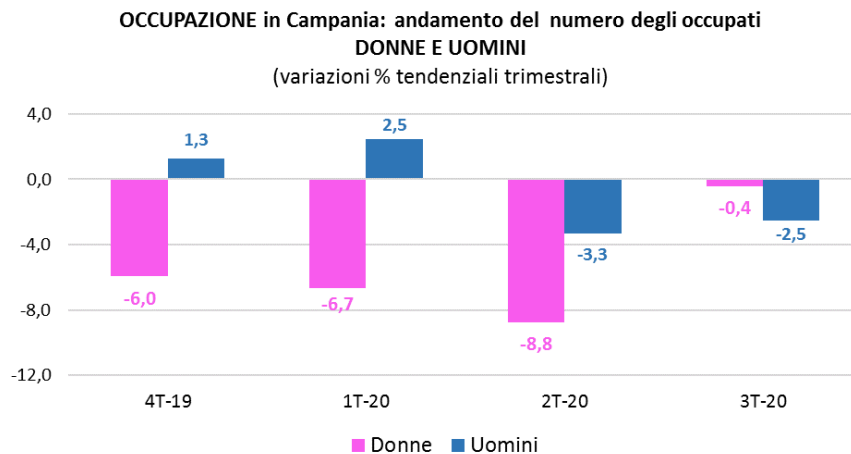


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Quali riflessi sull'occupazione femminile

Il mondo femminile si è dimostrato uno dei volti più colpiti dalla crisi in Campania: basti pensare che nel **secondo trimestre 2020 l'occupazione femminile nel complesso dell'economia si è ridotta di quasi 10 punti percentuali (-8,8%; -54.200)** a fronte di un calo ben più limitato riguardante quella maschile (-3,3%; -34.600). E in realtà non si tratta solo di una questione legata alla crisi, perché nel **quarto trimestre 2019 e nel primo trimestre 2020 l'occupazione femminile già segnava consistenti cali (rispettivamente -6,0% e -6,7%)** rispetto ad aumenti riguardo a quella maschile (+1,3% e +2,5%).

Occupazione femminile colpita di più dalla crisi rispetto a quella maschile, ma anche prima mostrava maggiori difficoltà

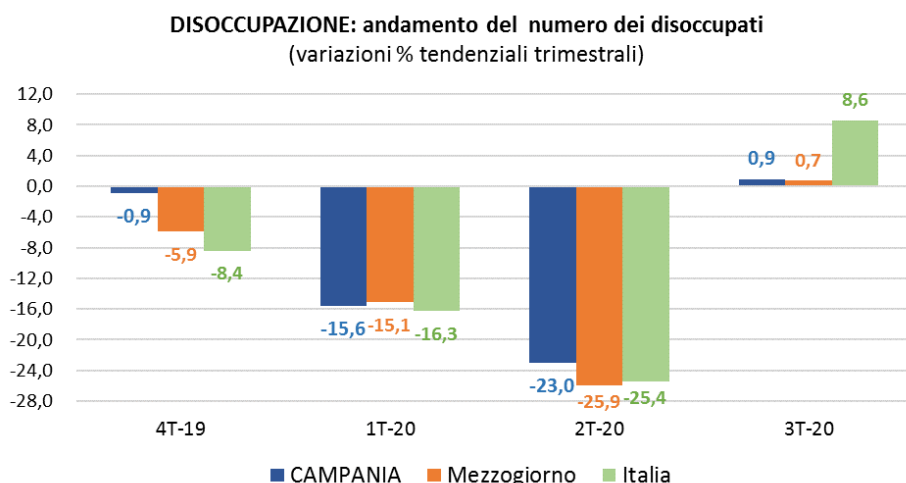


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Quali riflessi sulla disoccupazione... facendo attenzione all'inattività

Come già anticipato, in Campania il numero dei **disoccupati nei primi due trimestri del 2020 è diminuito notevolmente (rispettivamente -15,6%; -70.000 in valori assoluti e -23,0%; -94.400)** dimostrandosi in linea con quanto registrato nel Mezzogiorno (-15,1% e -25,9%) e nella media nazionale (-16,3% e -25,4%). Mentre nel **terzo trimestre si è assistito in Campania ad una lieve crescita dei disoccupati (+0,9%; +3.400)**, non distante dalla variazione media del Mezzogiorno (+0,7%) ma di molto inferiore alla variazione media italiana (+8,6%).

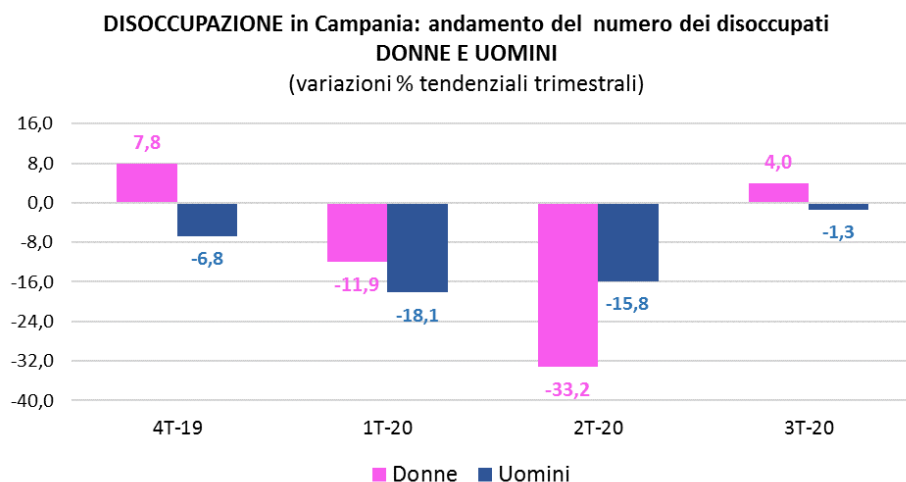
Disoccupati in riduzione nei primi due trimestri 2020, ma tornano lievemente a crescere nel terzo trimestre



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Dal punto di vista del genere, la disoccupazione femminile e maschile ha segnato in entrambi i casi riduzioni sempre nei primi due trimestri del 2020 (femmine: -11,9%; -21.800 e -33,2%; -56.100; maschi: -18,1%; -48.200 e -15,8%; -38.300), mentre nel **terzo trimestre quella femminile è tornata a crescere (+4,0%; +6.300)** come prima della crisi (nel quarto trimestre +7,8%). La disoccupazione maschile invece sempre prima della crisi, nel quarto trimestre 2019, era già in calo (-6,8%; -17.000).

Nel terzo trimestre la disoccupazione femminile aumenta di più di quella maschile

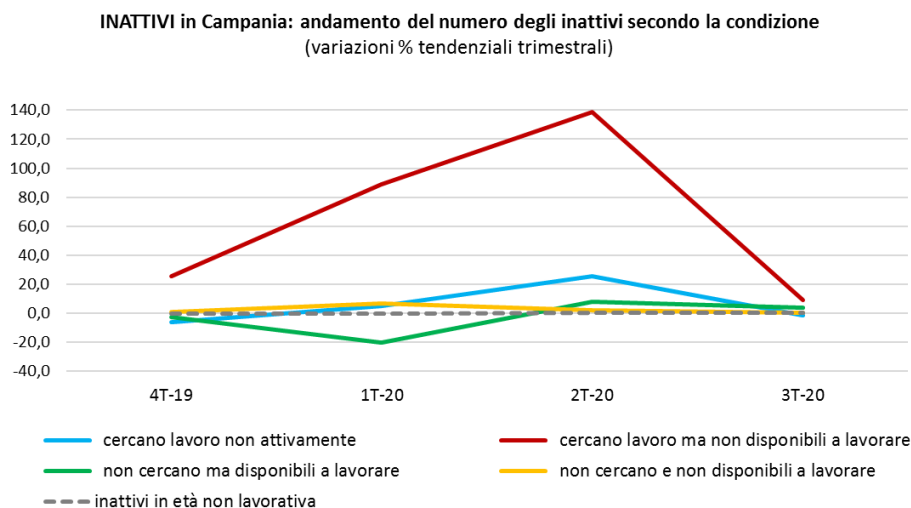


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

La riduzione del numero dei disoccupati va letta osservando attentamente la direzione di coloro che sono fuoriusciti dalla condizione di disoccupazione. Dall'evidenza che in tutti i trimestri del 2020 sia diminuito il numero degli occupati, si può dedurre che la minore disoccupazione verificatasi si sia riflessa in un aumento dell'inattività.

Infatti, pur tenendo conto anche della riduzione della popolazione 15 anni e oltre di età, resta il fatto che **nei vari trimestri del 2020** si è assistito in Campania ad un costante **aumento delle persone inattive** (primo trimestre: +1,4%; +52.800; secondo trimestre: +4,5%; +167.300; terzo trimestre: +0,4%; +16.300): ma per quale motivo? Principalmente i maggiori aumenti sono stati di **coloro che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare**, quasi raddoppiati nel primo trimestre 2020 (+89,0%: +30.800) e più che raddoppiati nel secondo (+139,0%: +39.800), continuando a crescere anche nel terzo trimestre (+9,2%: +2.700). Nei trimestri della crisi, secondo e terzo 2020, aumentano anche coloro che **non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare** (che potremmo farli corrispondere agli "scoraggiati") (+8,0%: +21.500 e +3,6%: +9.900)

Nel corso del 2020: meno occupati, meno disoccupati, più inattivi che cercano lavoro ma non disponibili a lavorare e più inattivi scoraggiati



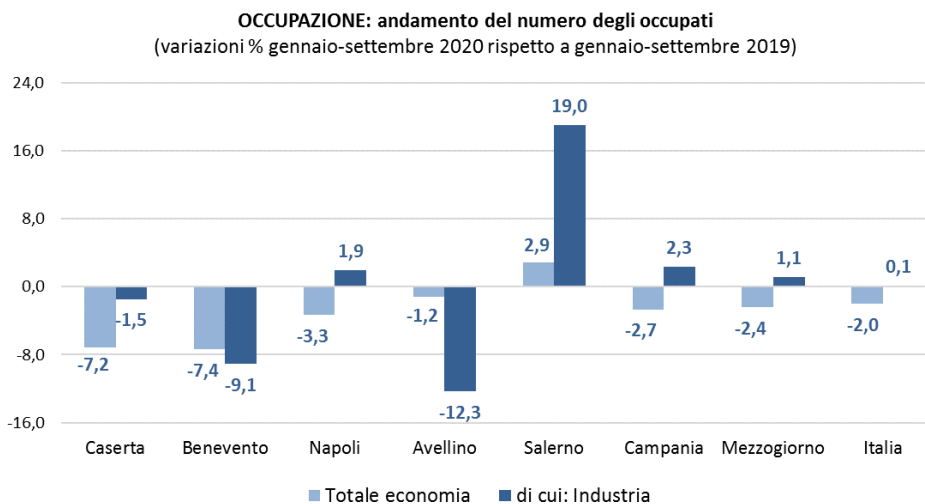
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

L'occupazione nei primi nove mesi del 2020 nelle province campane

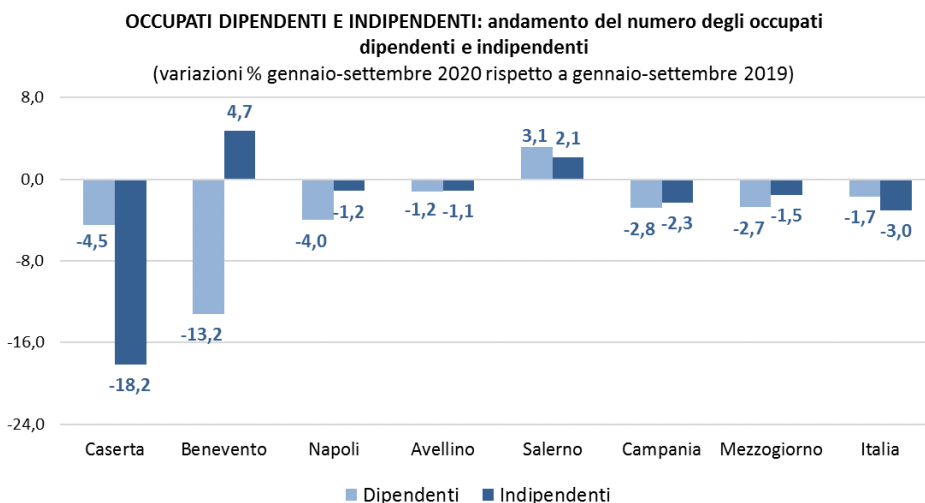
Elaborazioni ad hoc su dati ISTAT consentono di analizzare l'andamento dell'occupazione nei primi nove mesi del 2020 (media occupati nei primi tre trimestri del 2020 gennaio-settembre), rispetto agli stessi primi nove mesi del 2019 (la scelta di considerare la media dei primi tre trimestri, anziché analizzare i singoli trimestri, è dettata dalla motivazione di avere dati statisticamente più robusti trattandosi di elaborazioni su una indagine campionaria, dati che impongono comunque un certo grado di cautela).

La provincia di **Salerno è l'unica provincia ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; +9.600 in valori assoluti)**, trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20% (+19,0%; +12.600). Inoltre, sempre a Salerno l'aumento degli occupati ha riguardato sia i dipendenti (+3,1%; +7.800) che gli indipendenti (+2,1%; +1.800). In tutte le altre province il numero degli occupati nel complesso dell'economia è diminuito, soprattutto nella provincia di Benevento (-7,4%; -6.100 mila) e in quella di Caserta (sempre -7,2%; -19.000).

Occupati in aumento nella provincia di Salerno nei primi nove mesi del 2020



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

La Cassa Integrazione Guadagni nel 2020 nelle province campane

Per studiare correttamente l'impatto della crisi da Covid-19 sul mercato del lavoro è opportuno analizzare non solo l'occupazione, che risente senz'altro del blocco dei licenziamenti, ma anche la Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Sulla base dei dati di fonte INPS, il totale della CIG come somma di quelle ordinaria, straordinaria e in deroga, nel 2020 in Campania è ammontata a 190 milioni di ore autorizzate, **umentando di ben 167 milioni di ore rispetto al 2019**. Si precisa che quasi la totalità delle ore di CIG fa riferimento alla causale "emergenza sanitaria Covid-19". Nel settore industriale campano le ore complessive di CIG sono state nel 2020 83,7 milioni nell'industria in senso stretto (+64,7 milioni rispetto al 2019) e 27,3 milioni nelle costruzioni (+24,9 milioni). All'interno della Campania, in tutte le province si sono registrati aumenti notevoli delle ore di CIG autorizzate (totale economia): **Napoli in testa con +91,7 milioni di ore** nel 2020 sul 2019, **Salerno al secondo posto con +27,4 milioni** (di cui +8,3 milioni nell'industria in senso stretto e +4,8 milioni nelle costruzioni). Al terzo posto Caserta con +22,9 milioni, seguita da Avellino (+16,2 milioni) e Benevento (+8,7 milioni).

CIG: +167 milioni di ore nel 2020 rispetto al 2019

Salerno: seconda provincia per crescita assoluta delle ore di CIG, dopo Napoli

**Cassa Integrazione Guadagni
(milioni di ore)**

	Totale economia	di cui:	
		Industria in senso stretto	Costruzioni
<i>Anno 2019</i>			
Caserta	4,9	4,5	0,4
Benevento	1,0	0,8	0,1
Napoli	11,0	8,7	0,9
Avellino	3,2	2,8	0,3
Salerno	3,0	2,1	0,8
CAMPANIA	23,2	19,0	2,4
Mezzogiorno	74,4	54,0	9,6
Italia	259,7	201,0	26,0
<i>Anno 2020</i>			
Caserta	27,8	13,2	4,1
Benevento	9,7	4,0	2,2
Napoli	102,7	43,6	13,6
Avellino	19,4	12,4	1,8
Salerno	30,5	10,5	5,6
CAMPANIA	190,2	83,7	27,3
Mezzogiorno	587,5	252,5	89,9
Italia	2.960,7	1.601,2	269,4
<i>Variazioni assolute 2019-20</i>			
Caserta	22,9	8,7	3,7
Benevento	8,7	3,2	2,1
Napoli	91,7	34,8	12,7
Avellino	16,2	9,6	1,5
Salerno	27,4	8,3	4,8
CAMPANIA	167,0	64,7	24,9
Mezzogiorno	513,1	198,5	80,3
Italia	2.701,0	1.400,2	243,4

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati INPS

La CIG nell'industria manifatturiera della Campania

Entrando all'interno dei settori industriali manifatturieri campani si nota come in tutte le attività si sia riscontrato un forte aumento della Cassa Integrazione Guadagni.

Gli aumenti in valori assoluti più consistenti si sono registrati nel settore della **lavorazione e fabbricazioni di prodotti in pelle** e in quello della **lavorazione e fabbricazione dei prodotti in metallo: in entrambi i casi le ore autorizzate complessive di CIG sono aumentate nel 2020 (rispetto al 2019) di quasi 10 milioni**. Segue al terzo posto il settore della confezione di articoli da abbigliamento con un incremento di oltre 7 milioni di ore di CIG.

Nonostante sia stato un settore rientrante comunque tra le attività essenziali, anche nell'industria alimentare, al quarto posto, si è registrato un aumento consistente di ore di CIG, corrispondente a poco meno di 5 milioni di ore.

Industria manifatturiera: aumenti maggiori di CIG nel settore della pelle e in quello del metallo

Cassa Integrazione Guadagni nell'industria manifatturiera in Campania (migliaia di ore)

	Anno 2019	Anno 2020	Variazioni assolute 2019-20
Industrie alimentari e delle bevande	423,8	5.139,7	4.715,9
Industria del tabacco	0,0	82,5	82,5
Industrie tessili	112,5	1.628,0	1.515,5
Confezione di articoli di abbigliamento, ecc.	393,7	7.797,9	7.404,2
Preparazione e concia del cuoio; fabbr. di articoli da viaggio, borse, calzature, ecc.	1.427,2	11.115,1	9.688,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero, ecc. esclusi i mobili	317,5	1.028,8	711,2
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti di carta	36,9	2.304,6	2.267,7
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	93,0	1.613,2	1.520,2
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	5,8	247,6	241,8
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	520,4	1.315,8	795,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.018,2	3.139,2	2.121,0
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.401,2	2.614,6	1.213,5
Metallurgia	278,0	1.343,1	1.065,1
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	925,8	10.590,4	9.664,6
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1.041,3	4.625,8	3.584,5
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	127,4	756,2	628,8
Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.	725,4	3.529,6	2.804,2
Fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	322,6	3.090,1	2.767,5
Fabbricazione di appar. medicali, di appar. di precisione, di strum. ottici e di orologi	15,7	628,7	612,9
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	8.792,3	12.532,9	3.740,6
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	820,1	5.262,9	4.442,8
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	84,5	2.137,9	2.053,4
Recupero e preparazione per il riciclaggio	34,9	654,6	619,6
Attività manifatturiere	18.918,0	83.179,2	64.261,2

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati INPS

CAPITOLO 3. I gap da colmare secondo i tassi del mercato del lavoro

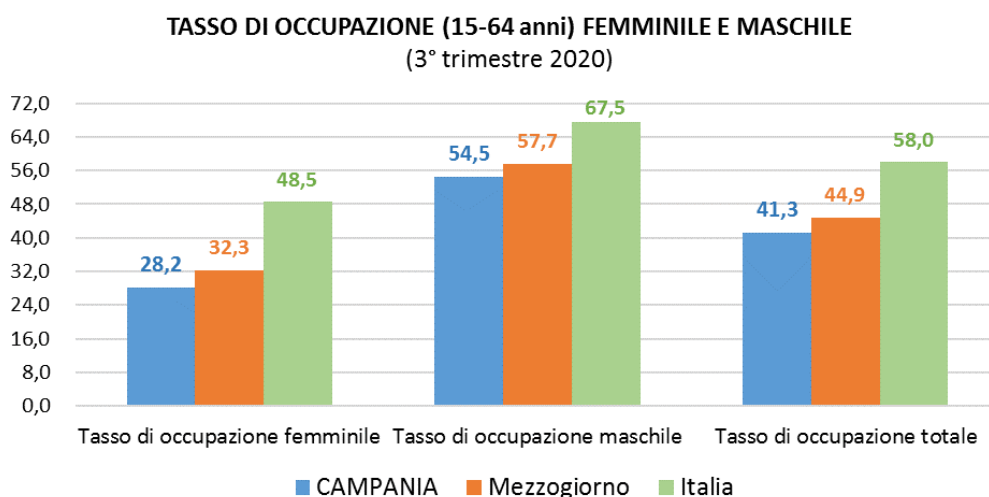
Tasso di occupazione: quanto sono ampi i gap della Campania

Oltre agli andamenti è necessario avere presente il divario che la Campania deve ancora colmare per arrivare alla media nazionale. Per scoprire ciò si procederà ad analizzare i tassi del mercato del lavoro.

Osservando il tasso di occupazione (15-64 anni) al terzo trimestre 2020 (ultimo periodo disponibile), si nota come il valore della **Campania sia inferiore di circa 17 punti percentuali rispetto alla media dell'Italia (41,3% vs 58,0%)** e di poco inferiore alla media del Mezzogiorno (44,9%).

Tale **divario si accentua nel caso femminile**, perché diventano **20 i punti percentuali che separano la Campania dalla media Italia (28,2% vs 48,5%)**; mentre nel caso del tasso di occupazione maschile la differenza si ferma a 13 punti percentuali (54,5% vs 67,5%).

Inoltre, merita sottolineare come **in Campania** sia leggermente più ampio il divario tra il **tasso di occupazione femminile e quello maschile (circa 26 punti percentuali come differenza tra 28,2% e 54,5%)** rispetto alla media nazionale (19 punti percentuali come differenza tra 48,5% e 67,5%).



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Entrando invece nel dettaglio delle classi di età (con riferimento al 2019 secondo la disponibilità dei dati pubblicati dall'ISTAT), si scopre che i **maggiori ritardi della Campania sono proprio nelle fasce che vanno dai 25 ai 54 anni**. Infatti, il tasso di occupazione della Campania rispetto alla media italiana è inferiore di circa 20 punti percentuali nelle tre classi di età centrali: **25-34 anni (41,2% vs 62,5%)**; 35-44 anni (52,3 vs 73,5%); 45-54 anni (52,6% vs 73,2%).

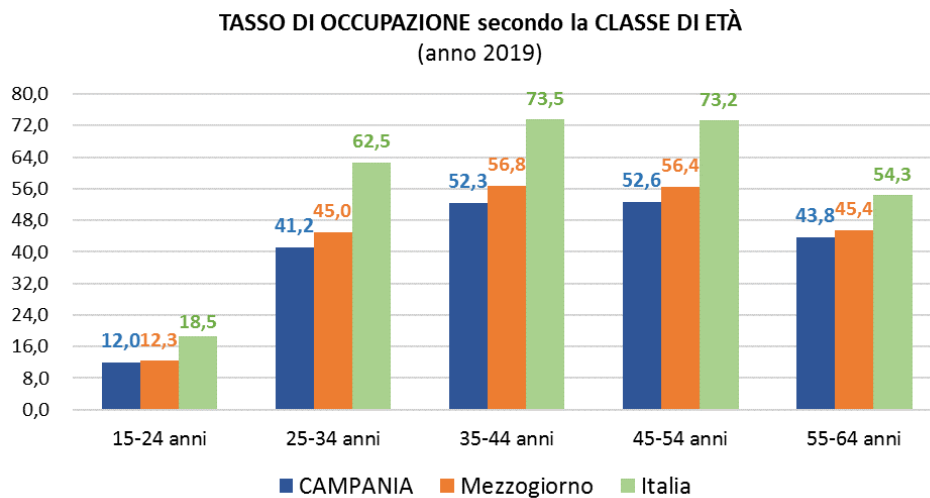
Riguardo alle classi estreme i divari si riducono a circa 10 punti percentuali nel caso del tasso di occupazione 55-64 anni (43,8% vs 53,4%) e a circa 6 punti percentuali nel caso della classe di età di 15-24 anni (12,0% vs 18,5%).

Tasso di occupazione inferiore di 17 punti percentuali rispetto alla media Italia...

... forte differenza tra donne e uomini

Maggiori gap per l'occupazione giovanile 25-34 anni

Rispetto al Mezzogiorno, il divario dei tassi di occupazione della Campania si mostrano sempre di circa 3-4 punti percentuali per tutte le classi di età (fatta eccezione per la classe 15-24 anni dove c'è una sostanziale parità).

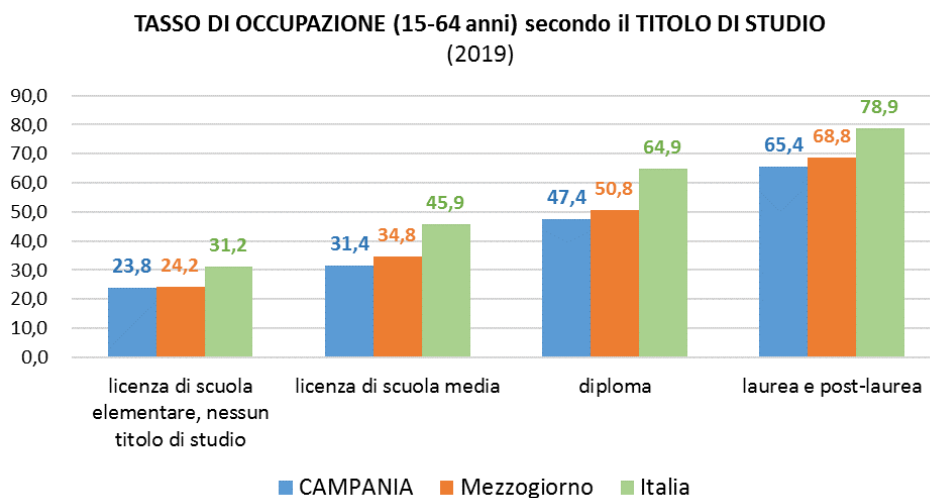


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Anche i dati del **tasso di occupazione secondo il titolo di studio** (sempre con riferimento al 2019) restituiscono informazioni interessanti, perché si scopre che il **maggiore divario (tra Campania e Italia) si registra nel caso dei diplomati con circa 17 punti percentuali di differenza (47,4% vs 64,9%)**.

Se poi si considera anche il divario di circa 14 punti percentuali riferito al tasso di occupazione dei laureati (65,4% vs 78,9%), si possono trarre conclusioni su problemi legati ad un capitale umano non del tutto messo in grado di espletare le proprie potenzialità.

Pur tuttavia, resta sempre il fatto che l'istruzione paga di più anche **in Campania**, dato che **al crescere del livello di istruzione aumenta la probabilità di essere occupati**: il tasso di occupazione cresce dal 23,8% per coloro con licenza di scuola elementare (o nessun titolo) al 65,4% nel caso dei laureati, passando per il 31,4% per coloro con licenza di scuola media e per il 47,4% per i diplomati.



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Maggiori gap per l'occupazione dei diplomati

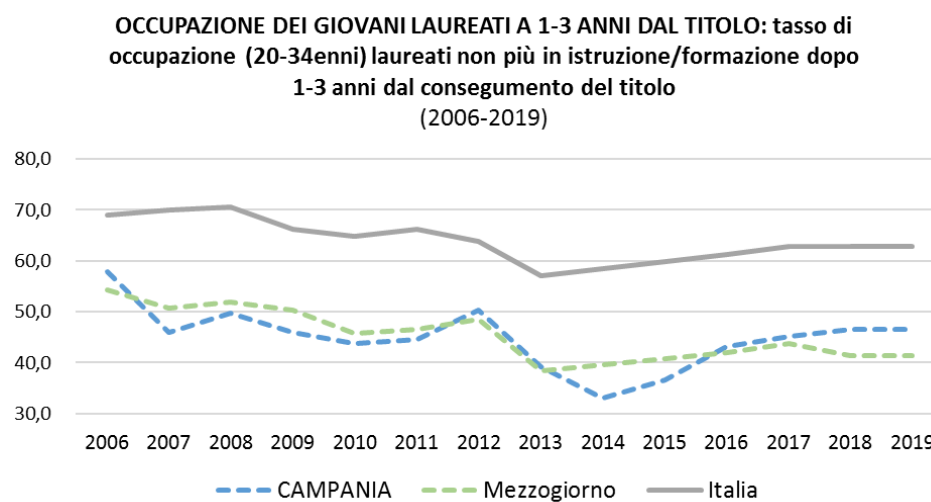
A parte i gap, il titolo di studio paga...

Transizione scuola-lavoro

Sebbene il titolo di studio aumenti le probabilità di trovare un'occupazione, in Campania resta comunque **difficile il passaggio dal percorso formativo a quello lavorativo**.

Anche concentrandosi sui laureati, come visto quelli che hanno maggiori probabilità di essere occupati, la Campania registra un **tasso di occupazione (20-34 anni) dei laureati a 1-3 anni dal conseguimento della laurea tra i più bassi (46,4% nel 2019)**, più alto solo della Sicilia, Basilicata e Calabria. Sebbene tale tasso sia comunque superiore alla media del Mezzogiorno (41,3%, 2019, dato stimato imputando il valore del 2018), resta ancora **distante dalla media nazionale (62,8%**, dato stimato imputando il valore del 2018) di diversi punti percentuali.

Basso tasso di occupazione dei laureati a 1-3 anni dalla laurea...



Italia e Mezzogiorno: valori stimati per il 2014 e 2015 (metodo interpolazione lineare); e per il 2019 (imputato il dato 2018)

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Pur tuttavia, merita porre l'attenzione sul fatto che in Campania negli ultimi cinque anni, dal 2015 al 2019 (ultimo anno disponibile) **il tasso di occupazione dei 20-34enni laureati a 1-3 anni dal conseguimento del titolo** abbia invertito la rotta intraprendendo un percorso di **crescita, passando dal 33,1% del 2014 al già citato 46,4% del 2019**; e ciò a differenza invece di quanto è accaduto nel Mezzogiorno, dove in media tale tasso non è aumentato come in Campania, segnando peraltro una diminuzione nel 2018 (41,3% dopo il 43,7% del 2017).

...anche se in aumento negli ultimi anni

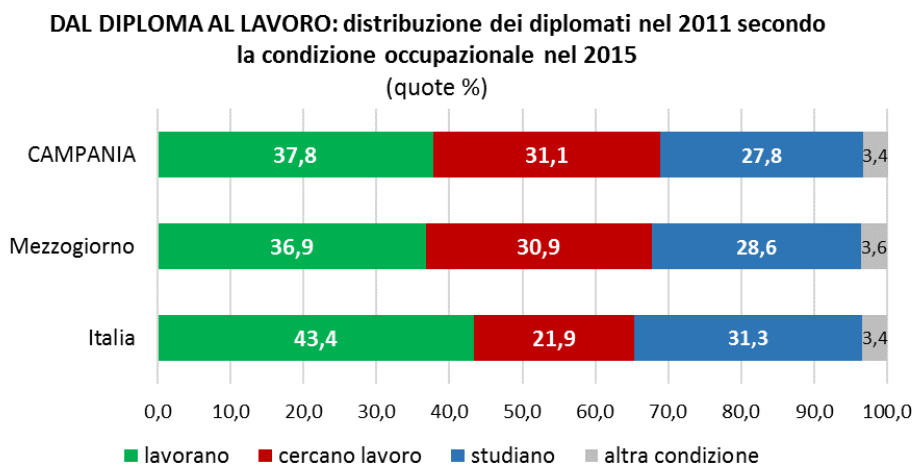
Più in generale, valendo per tutte le ripartizioni territoriali sotto esame, **siamo ancora su livelli inferiori a quelli pre-crisi, quando il tasso di occupazione dei 20-34enni laureati a 1-3 anni dal conseguimento del titolo era vicino al 60% in Campania (2006: 57,8%), al 55% nel Mezzogiorno (54,2%), e al 70% in Italia (68,9%)**.

Quindi, a parte le differenze regionali che meritano tutta l'attenzione possibile, resta ancora molta strada da percorrere per recuperare il terreno perso nel campo della transizione università-lavoro.

Anche per i **diplomati la transizione scuola-lavoro resta difficile. In Campania a poco più di un terzo (37,8%)** corrisponde la quota di **coloro che a quattro anni dal conseguimento del diploma si trovano in una condizione di occupazione**: una quota più bassa rispetto alla media nazionale (43,4%), anche se lievemente superiore a quella del Mezzogiorno (36,9%).

E tali differenze rispetto alla media italiana si scaricano essenzialmente sulla maggiore fetta di diplomati (che sempre a quattro anni dal titolo) che si trovano in una condizione di disoccupazione (31,1% n Campania vs 21,9% Italia; 30,9% Mezzogiorno); visto anche che è più bassa in Campania la quota di coloro che si trovano nella condizione di studente (27,8% vs 31,3% Italia).

Difficoltà nella transizione scuola lavoro per i diplomati: solo uno su tre occupato dopo quattro anni dal titolo

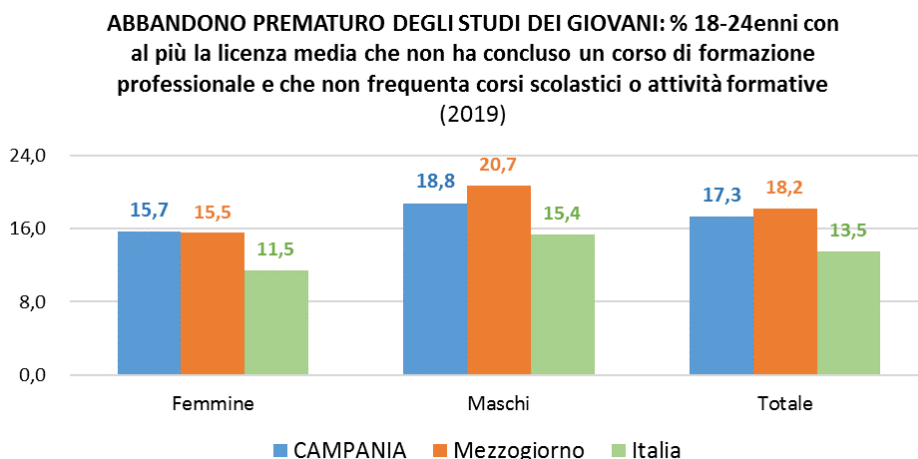


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

L'abbandono scolastico

Ancor prima della transizione scuola-lavoro vi è un altro tema, anche solo per ragioni di ordine cronologico, che merita attenzione: l'abbandono scolastico. **In Campania quasi un quinto (17,3%, che sale al 18,8% tra i maschi) dei 18-24enni ha abbandonato prematuramente gli studi** trovandosi con al massimo una licenza media e in nessun percorso formativo: una quota lievemente inferiore alla media del Mezzogiorno (18,2%), ma più alta di quella nazionale (13,5%).

Abbandono scolastico prematuro: un problema. Quasi uno su cinque abbandona gli studi...

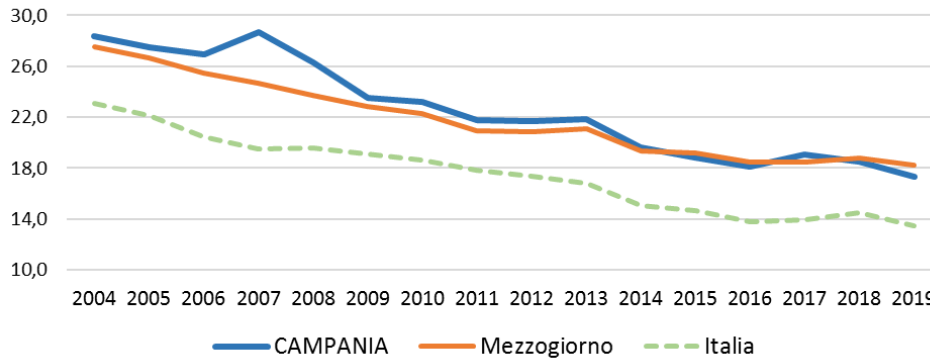


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Stanti le differenze tra le varie ripartizioni territoriali, è da evidenziare come l'abbandono prematuro degli studi sia un fenomeno in calo, riscontrabile anche **in Campania**: basti pensare che la stessa **quota di 18-24enni che ha abbandonato prematuramente gli studi** trovandosi con al massimo una licenza media e in nessun percorso formativo **nel 2004 sfiorava il 30% (28,4%), riducendosi quindi di oltre 10 punti percentuali (17,3% nel 2019).**

...anche se è un fenomeno in calo

ABBANDONO PREMATURO DEGLI STUDI DEI GIOVANI: % 18-24enni con al più la licenza media che non ha concluso un corso di formazione professionale e che non frequenta corsi scolastici o attività formative (2004-2019)



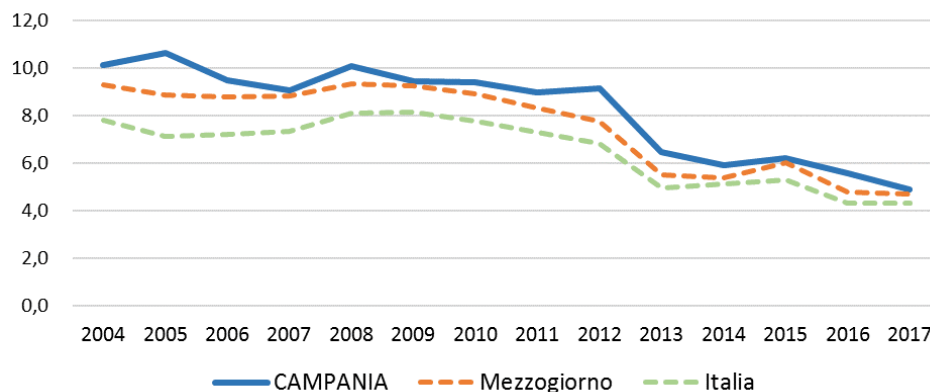
Italia: valori stimati per il 2014 (metodo interpolazione lineare) e il 2017 (imputato il dato 2016)

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Conferme sui passi avanti nel campo dell'abbandono degli studi provengono anche dai dati sull'abbandono scolastico durante le scuole secondarie superiori. Nello specifico, **in Campania l'incidenza degli abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole superiori è calato dal 10,1% del 2004 al 4,9% del 2017** (ultimo anno disponibile). Inoltre, merita sottolineare come oggi la Campania sia riuscita a ridurre drasticamente le differenze rispetto soprattutto alla media italiana (nel 2004 il tasso di abbandono della Campania era superiore di 2,3 punti percentuali, nel 2017 di appena 0,6 punti).

In calo anche l'abbandono al primo biennio delle superiori

ABBANDONO SCOLASTICO: % abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (2004-2017)

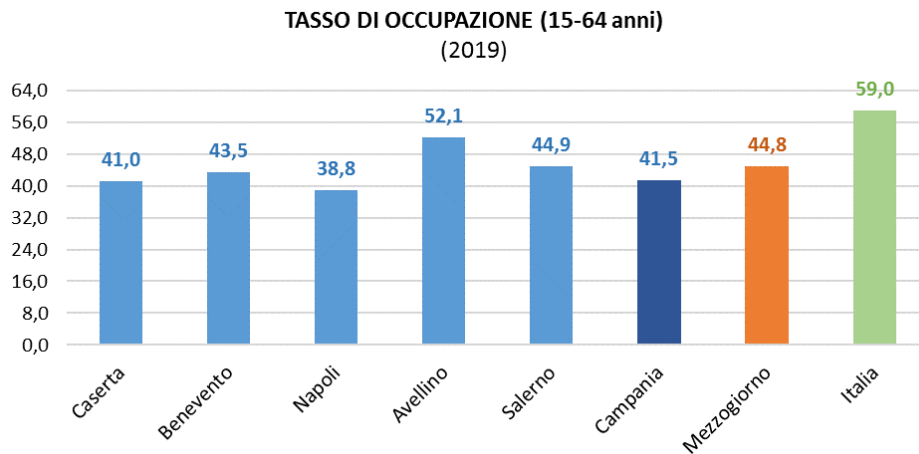


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Tasso di occupazione: quanto sono ampi i divari provinciali all'interno della Campania

Scendendo nel dettaglio provinciale, si scopre che non esiste una eccessiva variabilità nei **tassi di occupazione**, con quasi tutte le province che registrano un tasso di occupazione (2019 ultimo periodo disponibile secondo i dati pubblicati dall'ISTAT) che oscilla tra il 38,8% di Napoli e il **44,9% di Salerno**: solo Avellino si distingue nettamente grazie ad un tasso di occupazione del 52,1%, superiore di circa 8 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno (44,8%).

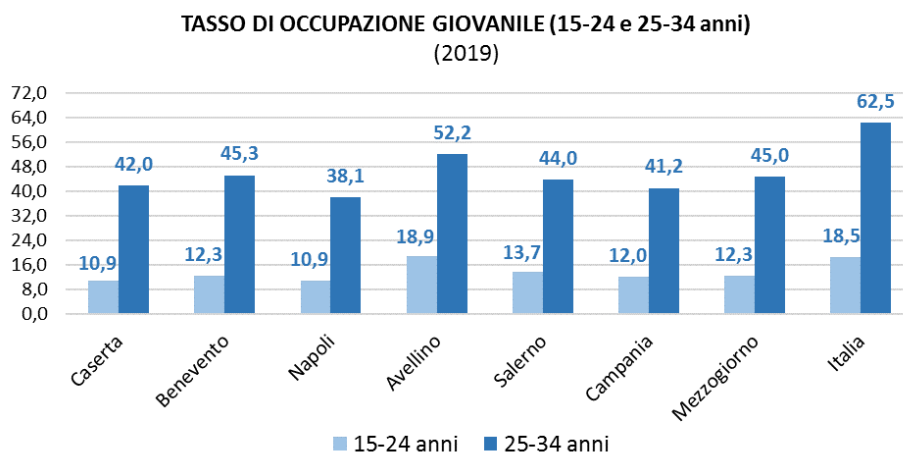
Salerno: seconda provincia campana per tasso di occupazione più elevato



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Anche focalizzandosi sui giovani si trovano gli stessi rapporti tra le province campane, con Napoli a segnare i tassi di occupazione, sia 15-24 anni che 25-34 anni, più bassi (rispettivamente 10,9% e 38,1%) e Avellino a segnare quelli più elevati (18,9% e 52,2%). La provincia di **Salerno si conferma sempre al secondo posto con tassi di occupazione del 13,7% per i 15-24enni e del 44,0% per i 25-34enni**. Per una corretta lettura dei dati sul tasso di occupazione, si precisa che tale indicatore è calcolato come il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento: tale per cui, nelle fasce più giovani, i bassi tassi di occupazione potrebbero risentire anche del fatto che molti giovani potrebbero non essere occupati perché impegnati in periodi di formazione.

... anche con riferimento al tasso disoccupazione giovanile

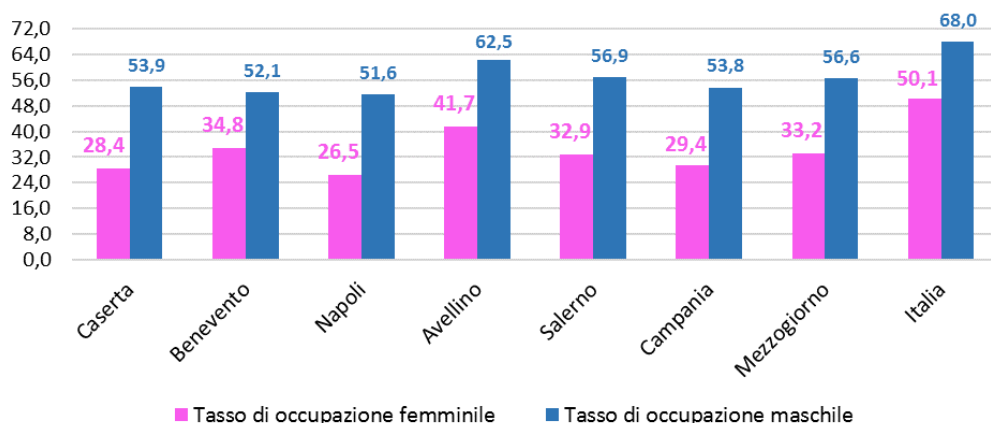


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Infine, secondo il genere, le province di **Avellino, Benevento e Salerno mostrano i tassi di occupazione femminili più elevati (rispettivamente 41,7%, 34,8% e 32,9%)**, mentre Napoli si conferma all'ultimo posto (26,5%). Anche dal punto di vista del **divario tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile** la provincia di Napoli si distingue per il valore più elevato (25 punti percentuali), seguita a ruota dalla provincia di **Salerno (24 punti percentuali)**. A tal proposito si ricorda che nella media del Mezzogiorno il divario tra i due tassi di occupazione è di 23 punti percentuali e nella media nazionale di 18 punti percentuali.

Salerno: seconda provincia per maggiore divario tra tasso di occupazione femminile e maschile

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE e MASCHILE (15-64 anni)
(2019)



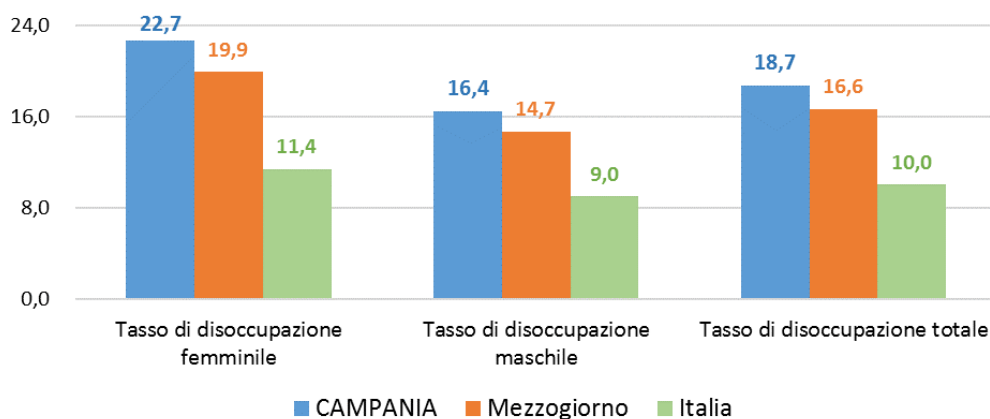
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Tasso di disoccupazione: quanto sono ampi i gap della Campania

I gap occupazionali della Campania appena visti si riflettono in gran parte nei più alti valori della disoccupazione. **Il tasso di disoccupazione (15 anni e oltre di età) al terzo trimestre 2020 in Campania si attesta al 18,7%**, superando di poco la media del Mezzogiorno (16,6%) e in ampia misura la media nazionale (10,0%).

Tasso di disoccupazione superiore di circa 9 punti percentuali rispetto dalla media Italia...

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 anni e più) FEMMINILE E MASCHILE
(3° trimestre 2020)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

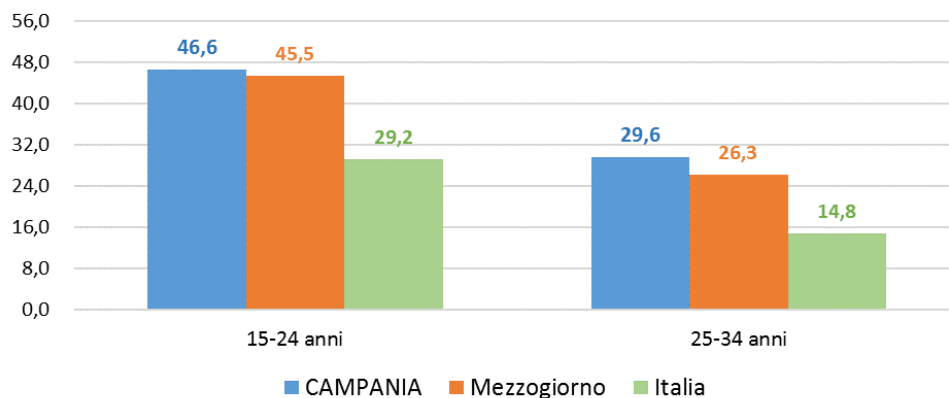
Nel caso della **componente femminile il divario si amplifica ulteriormente salendo a oltre 11 punti percentuali (come differenza tra il 22,7% della Campania e l'11,4% della media nazionale)**. E anche facendo un confronto con i maschi, si scopre che in Campania il divario dei tassi di disoccupazione tra i due generi si attesta a circa sei punti percentuali (come differenza tra il tasso di disoccupazione femminile pari a 22,7% e quello maschile pari a 16,4%), mentre nella media italiana lo scarto si limita a poco più di due punti percentuali.

Come noto, la disoccupazione giovanile è uno dei problemi soprattutto del Mezzogiorno: **i tassi di disoccupazione 15-24 anni e 25-34 anni (anno 2019) in Campania superano rispettivamente la soglia dei 40 punti percentuali (46,6%) e sfiorano quella dei 30 punti percentuali (29,6%), ponendosi lievemente sopra la media del Mezzogiorno (45,5% e 26,3%) e notevolmente al di sopra della media nazionale (29,2% e 14,8%).**

...e aumenta nel caso femminile

Tasso di disoccupazione giovanile oltre il 40%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-15 e 25-34 anni)
(anno 2019)

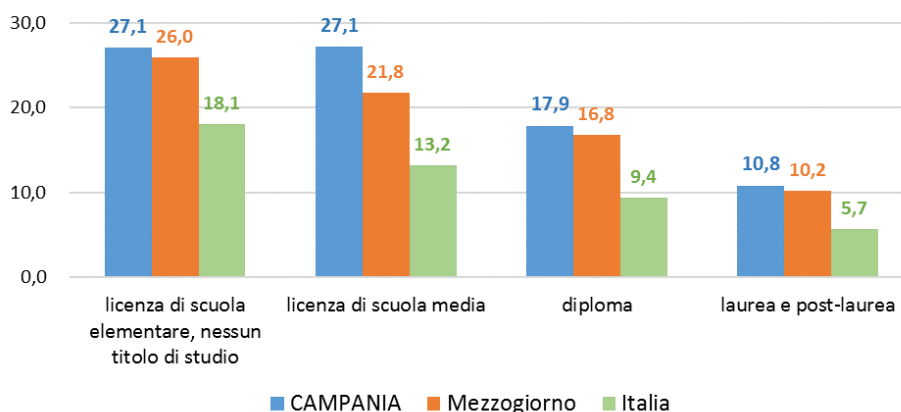


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Secondo il titolo di studio, i problemi della disoccupazione in Campania si concentrano tra i meno istruiti: il tasso di disoccupazione di coloro con **licenza elementare/nessun titolo o con licenza di scuola media tocca il 27,1% in entrambi i casi**; quando tra i diplomati scende al 17,9% e tra i laureati al 10,8%.

Basso titolo di studio, elevata disoccupazione

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 anni e più) secondo il TITOLO DI STUDIO
(2019)

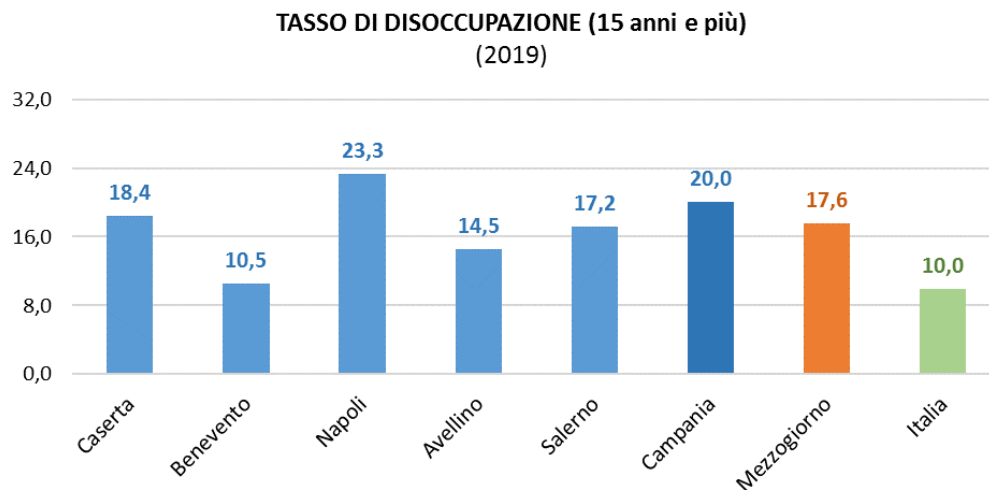


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Tasso di disoccupazione: quanto sono ampi i divari provinciali all'interno della Campania

Viaggiando tra le province campane emerge come Napoli mostri un **tasso di disoccupazione** (15 anni e più) oltre la soglia dei 20 punti percentuali (23,3%), sebbene anche in altri due casi, Caserta (18,4%) e **Salerno (17,2%)**, i valori ci si avvicinano. Mentre Avellino (14,5%) e, soprattutto Benevento (10,5%), registrano tassi più bassi: addirittura, il tasso di disoccupazione di Benevento è sostanzialmente in linea con quello medio nazionale (10,0%).

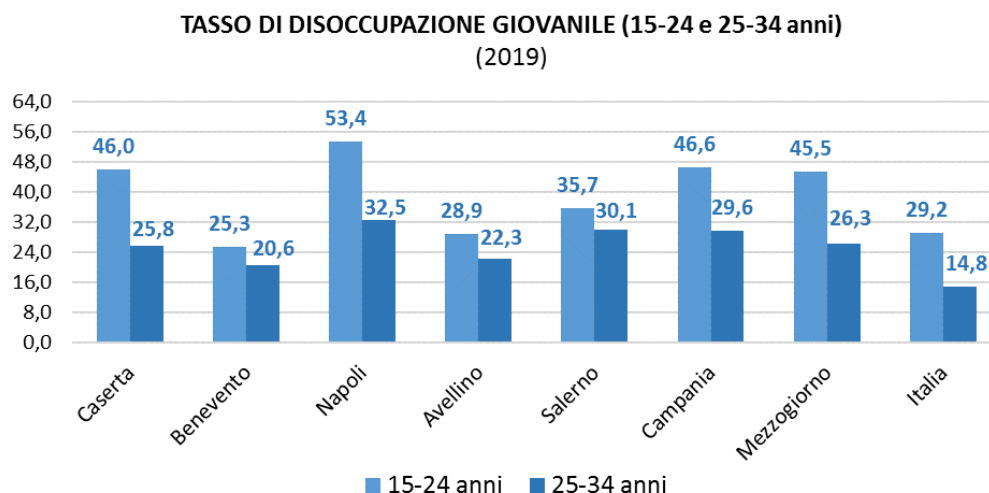
Salerno: terza provincia campana con il tasso di disoccupazione più elevato...



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Anche focalizzandosi sui più giovani non si trovano sorprese, con la provincia di Napoli a segnare i tassi di disoccupazione relativi ai 15-24enni e ai 25-34enni più elevati (rispettivamente 53,4% e 32,5%) e Benevento quelli più bassi (25,3% e 20,6%). La provincia di **Salerno si trova al secondo posto tra le province campane per il tasso di disoccupazione giovanile più elevato nella fascia di età 25-34 anni (30,1%)** e al terzo posto (dopo Caserta) per quello relativo alla fascia di età 15-24 anni (35,7%).

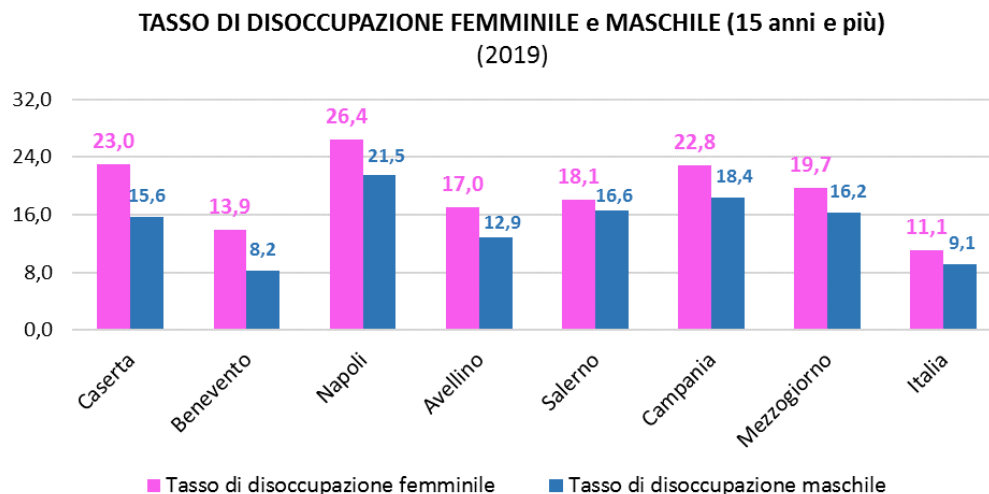
... sempre tra i primi posti anche per il tasso di disoccupazione giovanile...



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Ad un minore tasso di occupazione femminile, come visto precedentemente, fa da contraltare un maggiore tasso di disoccupazione, che in alcune province, Napoli (26,4%) e Caserta (23,0%) supera i 20 punti percentuali. Nella stessa provincia di Caserta si riscontra anche il più ampio divario tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile, il quale supera 7 punti percentuali (come differenza tra il 23,0% femminile e il 15,6% maschile). Mentre nella provincia di Salerno si registra il minore divario (**18,1% femminile e 16,6% maschile**), ad evidenza di un problema della disoccupazione piuttosto generalizzato considerando che entrambi i **tassi di disoccupazione sono tra i più elevati tra le province campane**.

...e femminile



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio “G. Tagliacarne” su dati ISTAT

Oltre la disoccupazione: i NEET e gli scoraggiati

La questione giovanile del mercato del lavoro in Campania la si può cogliere non solo nei dati del tasso di occupazione e disoccupazione, ma anche in altri indicatori complementari del mercato del lavoro che consentono di rilevare importanti specificazioni. Ciò perché, come visto, la disoccupazione, e il relativo tasso, possono sempre risentire di cambiamenti di status delle persone: ad esempio tra lo status di “in ricerca attiva di lavoro” a quello di “inattivo”, dietro a cui possono risiedere molteplici motivazioni su cui le policy possono intervenire per supportare l’occupabilità dei territori.

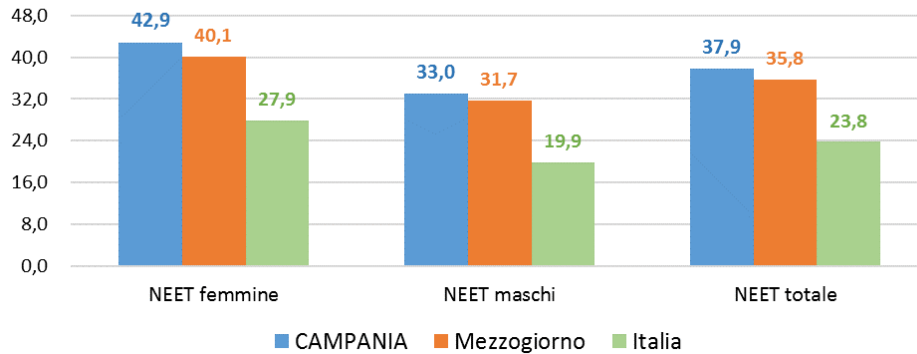
Ad esempio, un importante indicatore riguarda la presenza dei **giovani NEET**, corrispondenti a coloro che si trovano al di fuori di percorsi di studio, lavoro e formazione (**NEET- Not in Education, Employment or Training**). Si tratta di un universo che merita assoluta attenzione perché rappresenta appieno un capitale “dormiente” che rischia di perdere tutta la sua carica di potenzialità produttiva.

In Campania oltre un terzo dei giovani tra i 15 e i 34 anni si trova nella condizione di **NEET (37,9%; 529.300 in valori assoluti)**. Un fenomeno lievemente superiore alla media del Mezzogiorno (35,8%) e in maniera più ampia rispetto alla media nazionale (23,8%).

Il problema dei NEET: quasi 4 su 10 in Campania tra i 15-34enni

Restando all'interno della Campania, la diffusione dei **NEET 15-34enni** si amplia nel caso del **genere femminile**, considerando che **l'incidenza dei NEET sale al 42,9%** contro il 33,0% nel caso dei giovani maschi. Resta il fatto che si tratta comunque di un fenomeno, quello della più elevata diffusione nel genere femminile, riscontrabile anche nel Mezzogiorno (incidenza NEET tra le femmine: 40,1% vs 31,7% nei maschi) e in Italia (27,9% vs 19,9%)

NEET (15-34 anni) FEMMINE E MASCHI: quota percentuale su totale popolazione 15-34 anni (2019)

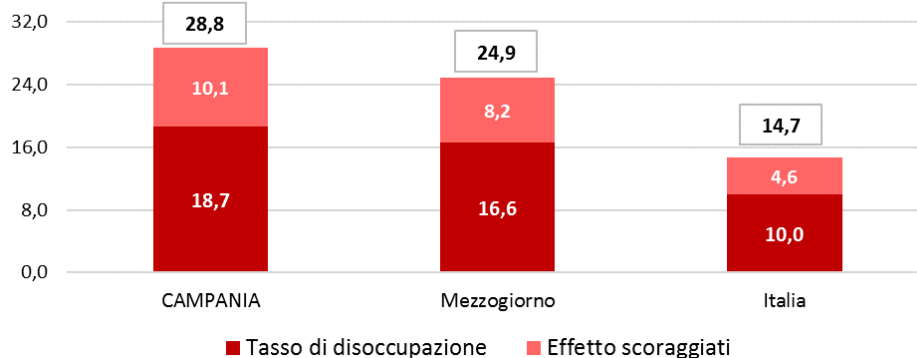


Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

C'è anche una fetta della popolazione che non rientrando nella disoccupazione può essere ricondotta ad uno stato di potenziale disoccupazione: è quella costituita da coloro che sono inattivi perché non cercano attivamente un lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare, che potremmo definire **"scoraggiati"**.

In Campania al terzo trimestre 2020 sono 283.800. Quindi, **considerando anche questi nel calcolo del tasso di disoccupazione** – arrivando cioè a calcolare un tasso di disoccupazione che tiene conto anche degli scoraggiati – **in Campania il tasso di disoccupazione ufficiale, che è pari al 18,7%, salirebbe di ben 10 punti percentuali al 28,8%**, superiore sempre alla media del Mezzogiorno (24,9%) e a quella italiana (14,7%).

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre) tenendo conto anche degli SCORAGGIATI (3° trimestre 2020)



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

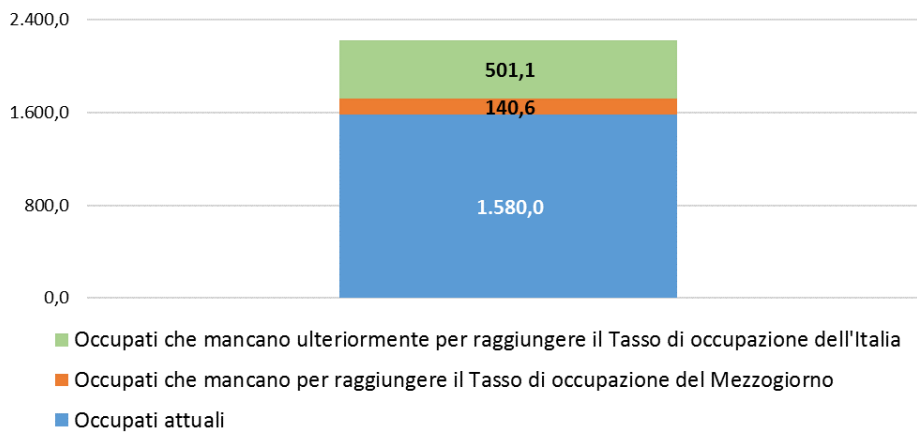
NEET: un maggiore problema per il genere femminile

Se consideriamo anche gli scoraggiati il tasso di disoccupazione sale a quasi il 30%

Quanti occupati mancano in Campania per arrivare alla media italiana

Sulla base dei dati al terzo trimestre 2020, **in Campania gli occupati dovrebbero aumentare di quasi 140,6 mila (+8,9%)** per conseguire un **tasso di occupazione pari a quello del Mezzogiorno (44,9%)**, e di **altri 501,1 mila (ulteriore +29,1%)** per avere un **tasso di occupazione pari alla media nazionale (58,0%)**.

IL GAP OCCUPAZIONALE: occupati (15-64 anni) (in migliaia) che mancano alla Campania per raggiungere il Tasso di occupazione del Mezzogiorno e poi quello dell'Italia (3° trimestre 2020)

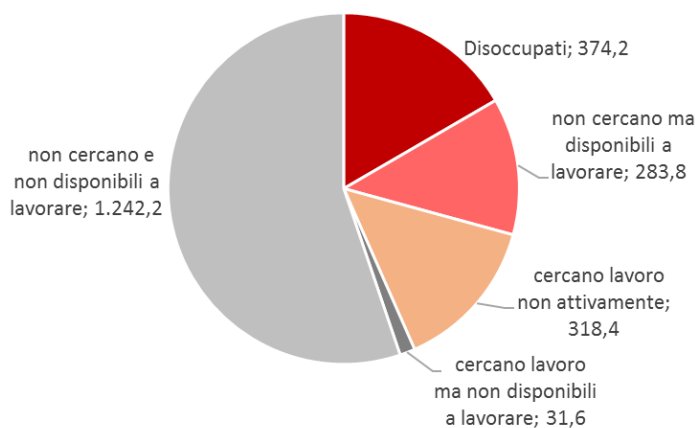


Mancano 640 mila occupati per avere un tasso di occupazione uguale a quello medio nazionale

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Si tratta di cifre consistenti, anche solo considerando che il numero dei **disoccupati** (sempre nella fascia di età 15-64 anni) **in Campania** è di **374.200**. Pur tuttavia, oltre a questi si possono individuare potenziali soggetti che potrebbero potenzialmente passare alla condizione di occupati anche se attualmente inattivi: si tratta di coloro che non cercano ma sono disponibili a lavorare ("**scoraggiati**"), pari a **283.200**, e **coloro che cercano lavoro non attivamente**, pari a **318.400**. In totale, includendo anche i disoccupati si arriva ad un collettivo di **quasi un milione di persone (976.300)**.

DOVE SONO I POTENZIALI OCCUPATI: disoccupati e inattivi (15-64 anni) in Campania secondo la condizione (3° trimestre 2020)

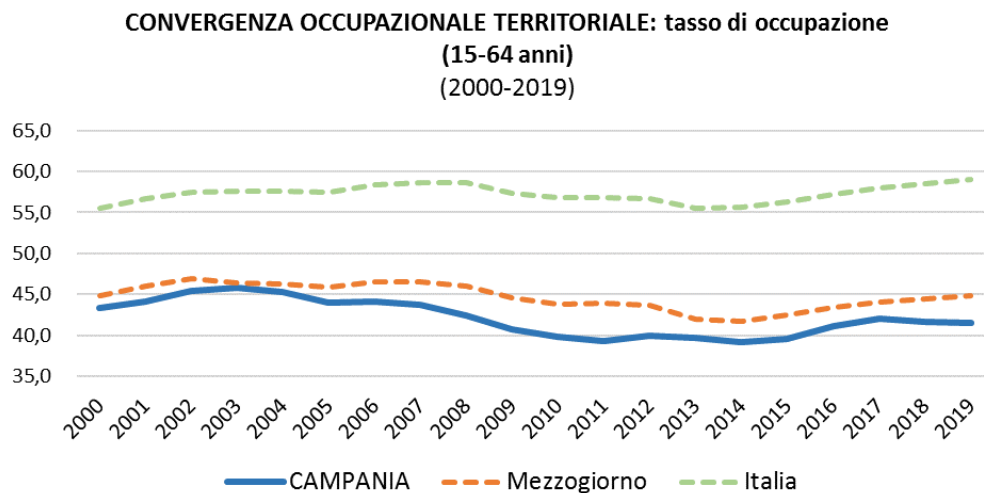


Quasi un milione di persone tra disoccupati, scoraggiati e coloro che cercano lavoro non attivamente

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

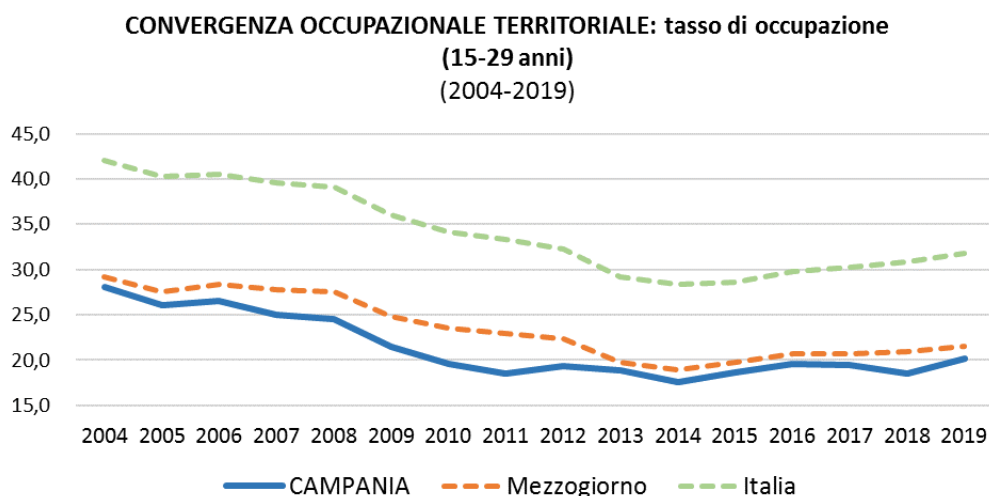
Convergenza occupazionale territoriale: il gap Campania-Italia

La convergenza territoriale la si può studiare non solo dal punto di vista economico (sulla base del Pil procapite come analizzato all'inizio del presente Rapporto) ma anche dal punto di vista del mercato del lavoro. In particolare, prendendo come riferimento il tasso di occupazione dal 2000 ad oggi (2019 ultimo anno disponibile) si scopre che più che convergenza si è verificata una **divergenza: il gap del tasso di occupazione (15-64 anni) della Campania rispetto a quello nazionale è passato da circa 12 punti percentuali del 2000 (43,3 vs 55,5%) a oltre 17 punti percentuali nel 2019 (41,5% vs 59,0%).**



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Pur tuttavia, merita evidenziare come, nonostante le difficoltà dei giovani nel mondo del lavoro, **il gap della Campania rispetto alla media nazionale in base al tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) si è leggermente ridotto, passando da 14 punti percentuali nel 2000 (28,1% vs 42,1%) a poco più di 11 percentuali nel 2019 (20,2% vs 31,8%).** Resta comunque il divario che vale per tutte le ripartizioni che divide i valori di oggi da quelli di metà anni Duemila.



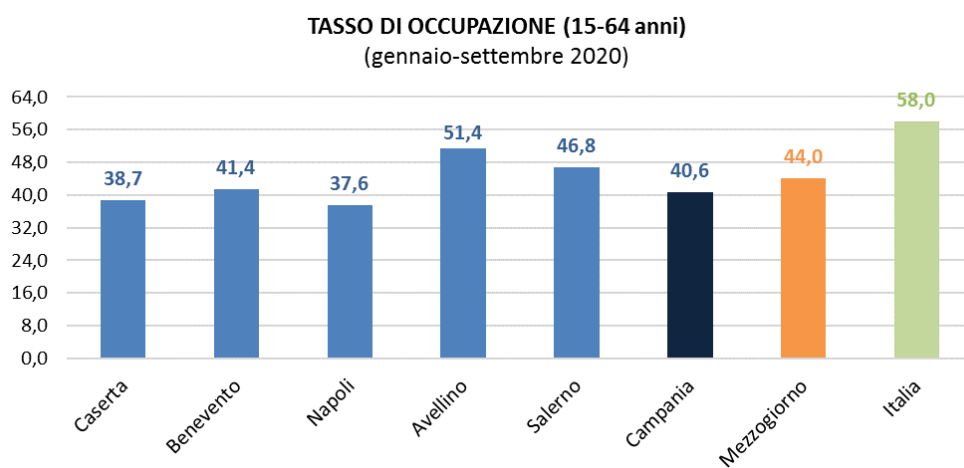
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Aumenta il gap occupazionale Campania-Italia...

... anche se si è lievemente ridotto quello giovanile

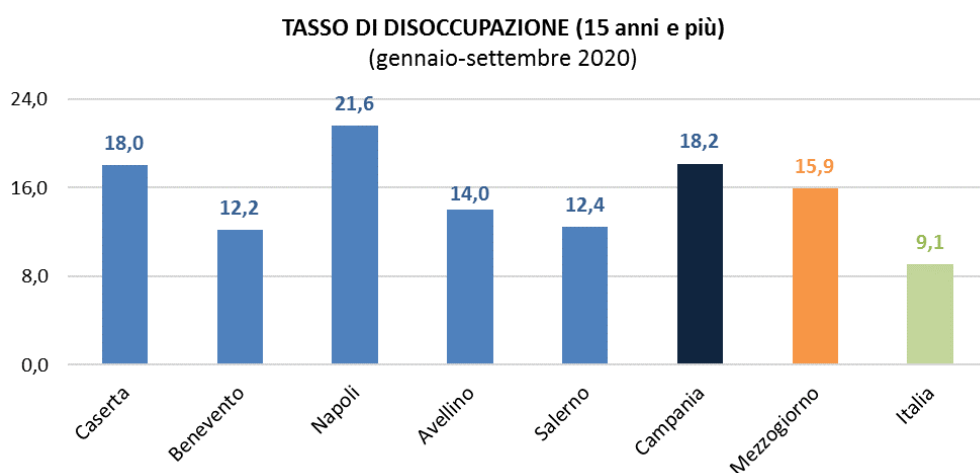
I gap del mercato del lavoro delle province campane nei primi nove mesi del 2020

Analizzando i dati più aggiornati al 2020 (calcolando la media dei primi tre trimestri del 2020 gennaio-settembre, secondo elaborazioni ad hoc su dati ISTAT) sui gap delle province campane, non si riscontrano particolari differenze rispetto a quanto già visto per il 2019. **La provincia con il minor divario è quella di Avellino, con il tasso di occupazione (15-64 anni) inferiore alla media nazionale di poco più di 6 punti percentuali (51,4% vs 58,0%);** mentre **Napoli è la provincia con il gap maggiore: circa 20 punti percentuali di differenza (37,6% vs 58,0%).** La provincia di **Salerno** è la seconda (dopo Avellino) con il tasso di occupazione più elevato tra le province campane (**46,8%**).



Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Anche riguardo al **tasso di disoccupazione**, secondo la media dei primi nove mesi del 2020, la provincia di **Napoli si conferma al primo posto con il valore più alto (21,6%)**, superiore al dato Italia di quasi 13 punti percentuali. All'opposto, la provincia di **Benevento registra il tasso di disoccupazione più basso** (sempre all'interno della Campania) (**12,2%**), seguita da **Salerno (12,4%)**, in entrambi i casi circa +3 punti percentuali sopra la media Italia.



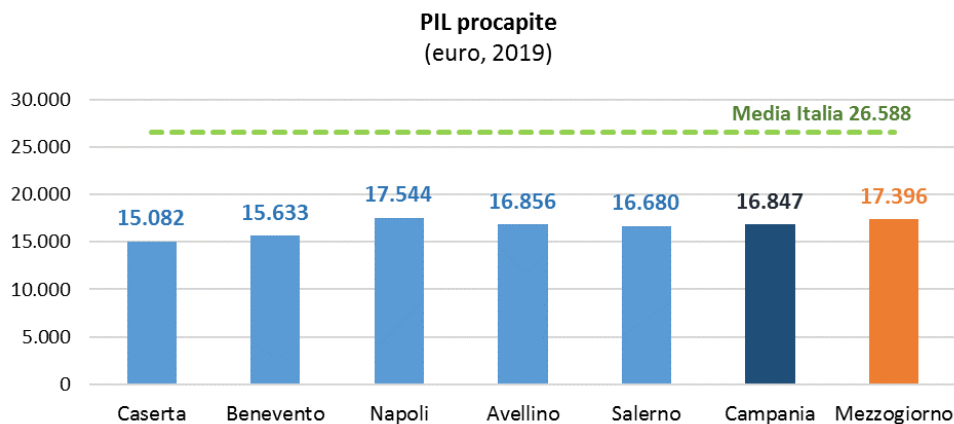
Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati ISTAT

Primi nove mesi del 2020 in Campania: Avellino tasso di occupazione più alto, Napoli più basso

Primi nove mesi del 2020 in Campania: Benevento tasso di disoccupazione più basso, Napoli più alto

Il gap economico delle province campane

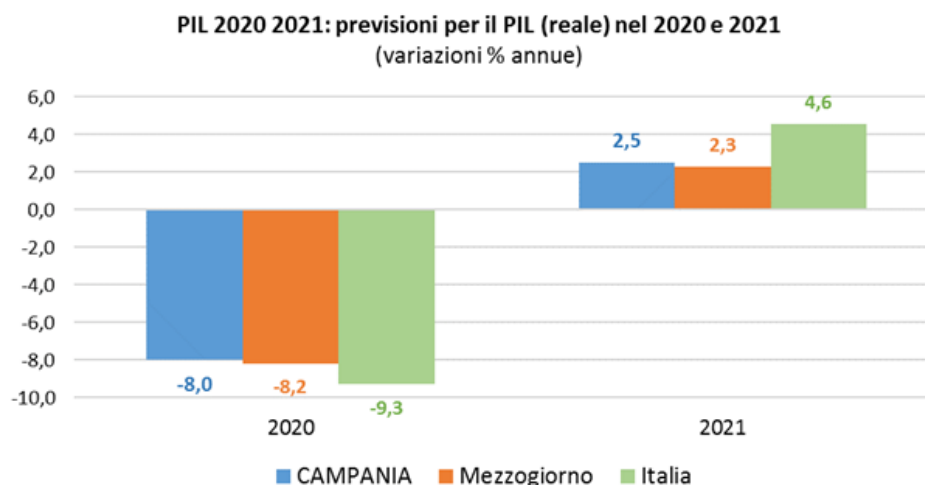
Passando dall'occupazione alla ricchezza economica, misurata dal PIL procapite, emerge come la strada della convergenza economica territoriale delle province campane sia ancora lunga. Le due province di **Caserta e Benevento registrano un PIL procapite inferiore di oltre 40 punti percentuali rispetto alla media Italia** (poco più di 15.000 euro in entrambi i casi vs quasi 27.000 euro). I divari sempre rispetto alla ricchezza produttiva media nazionale delle altre tre province campane oscillano dal 34% di Napoli al 37% circa di Avellino e Salerno.



Fonte: Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne", stime elaborate prima dell'ultima revisione ISTAT di contabilità nazionale

L'economia nel 2020 e 2021: il gap che rischia di ampliarsi

Guardando al futuro, sembra che i gap che separano la Campania, ma in realtà l'intero Mezzogiorno, dal resto dell'Italia siano destinati ad ampliarsi. Sulla base delle previsioni della SVIMEZ pubblicate nel Rapporto 2020 (SVIMEZ, 2020), se è vero che la Campania ha subito sì una forte recessione nel 2020 ma leggermente meno marcata della media italiana (PIL reale: -8,0% vs -9,3%), è altrettanto vero che la ripresa sarà meno forte: **nel 2021 il PIL della Campania è previsto in aumento del 2,5% contro il 4,6% dell'Italia** (Centro-Nord: +5,4%).



Fonte: SVIMEZ

Il gap economico secondo il PIL procapite: Caserta e Benevento con il divario maggiore rispetto alla media Italia

2021: ripresa economica un po' meno forte della media Italia

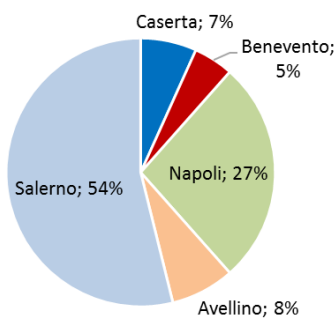
**CAPITOLO 4. L'industria campana e il Covid-19:
l'impatto sulle performance di impresa e
aspettative future**

L'indagine delle Territoriali campane di Confindustria

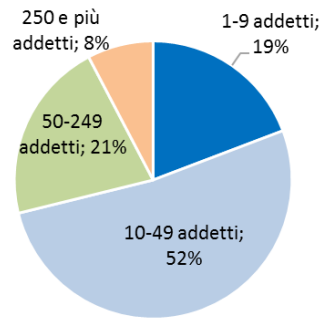
Nel presente capitolo saranno analizzati i risultati dell'indagine condotta da **Confindustria Salerno** in collaborazione con le altre Territoriali campane (metodo Computer Assisted Web Interview - CAWI) nel periodo 19 gennaio - 8 febbraio 2021 su **104 imprese** della Campania. Nello specifico, la metà delle imprese intervistate opera nella provincia di **Salerno (54%)**, poco più di un quarto in quella di Napoli (27%), mentre meno del 10% (in ciascun caso) nelle restanti province di Avellino (8%), Caserta (7%) e Benevento (5%). La maggior parte delle imprese, pari al **52%**, sono **piccole (10-49 addetti)**; le micro-imprese (1-9 dipendenti) rappresentano circa il 20% così come quelle medie (50-249 dipendenti); le grandi imprese solo l'8% del totale. Per la stragrande maggioranza si tratta di **società di capitali (81%)**, seguite a distanza dalle società di persone (14%). La metà delle **imprese ha 30 anni e più (53%)**; all'opposto, le imprese nate negli ultimi 10 anni sono il 13%; il 18% sono quelle che hanno tra gli 11 e i 20 anni e il 16% riguardo alla fascia di età 21-30 anni. Il **17% delle imprese è a guida femminile** e il **7% a guida giovanile** (under 35). Il **55% esporta**.

Nelle imprese intervistate prevale: Salerno, dimensione piccola e media, società di capitali, nate da 30 anni e più

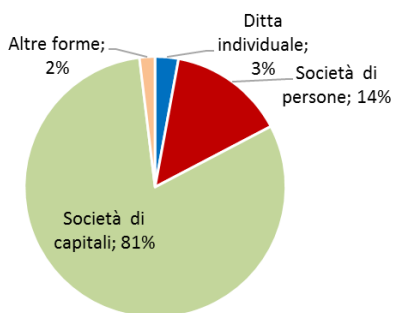
Distribuzione per provincia



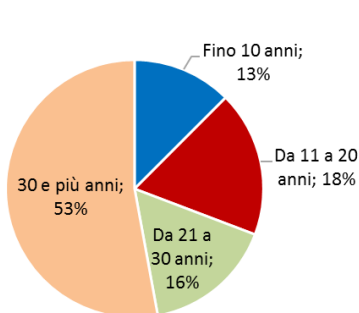
Distribuzione per classe di addetti dipendenti



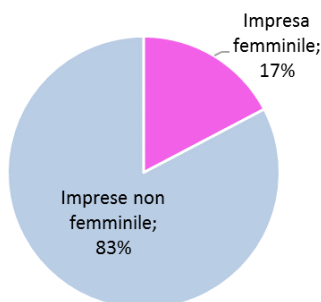
Distribuzione per forma giuridica



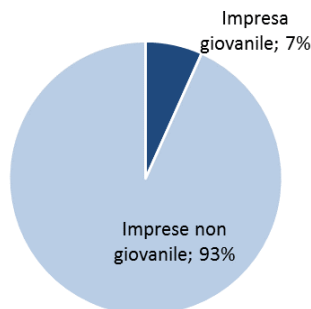
Distribuzione per classe di età dell'impresa



Distribuzione secondo il genere della proprietà



Distribuzione secondo l'età della proprietà



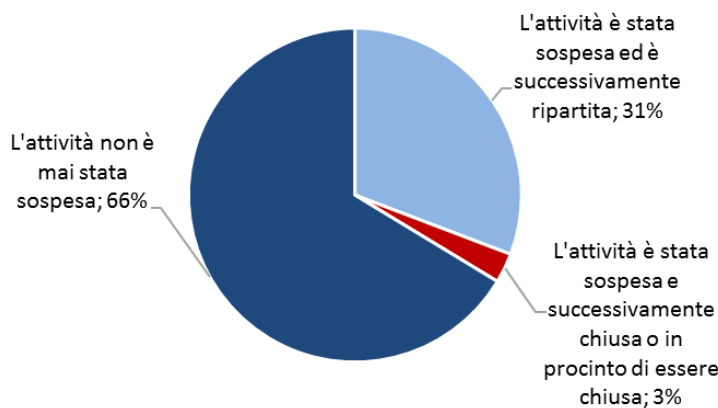
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Attuale condizione dell'impresa e criticità

In una situazione particolarmente complessa, contraddistinta da momenti di sospensione di alcune attività e più in generale da forti difficoltà legate alla sostenibilità aziendale, è necessario innanzitutto capire quale è lo stato attuale delle imprese in Campania. Ciò ha un rilievo di non poco conto per la corretta lettura dei risultati dell'intera indagine, anche solo pensando ai temi delle performance economiche e dei programmi occupazionali.

Per **due terzi delle imprese intervistate (66%) l'attività non è mai stata sospesa**, mentre per **quasi un terzo (31%) è stata sospesa ma è successivamente ripartita** scongiurando il pericolo di una chiusura. Pericolo che invece ha riguarda un 3% di imprese intervistate.

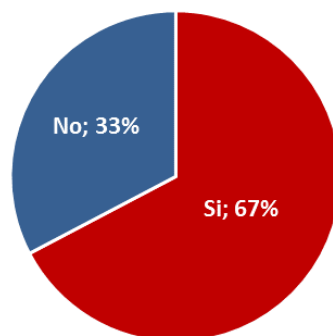
In quale condizione si trova l'impresa



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Se la sospensione dell'attività rappresenta il momento più critico per un'azienda, è altrettanto vero che la crisi ha prodotto molte difficoltà di varia natura. Infatti, sebbene la maggioranza delle imprese non abbia sospeso l'attività, o comunque nel caso l'avesse sospesa è ripartita, resta il fatto che **due imprese su tre (67%) stanno facendo i conti con criticità prodotte dall'emergenza sanitaria**. Una fetta particolarmente consistente su cui è necessario indagare maggiormente per restituire le più utili informazioni ai policy maker.

L'impresa sta riscontrando criticità a seguito dell'emergenza sanitaria?



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Due imprese su tre non hanno mai sospeso l'attività, quasi tutte le altre sono ripartite dopo essere state sospese

Due imprese su tre stanno riscontrando criticità

Quali sono le criticità?

Se è vero che la natura della crisi è essenzialmente legata ad uno shock da offerta (con il blocco di attività economiche), le ripercussioni sulla domanda sono state molto forti. Infatti, **la criticità maggiormente segnalata (49%) dalle imprese è la diminuzione della domanda.**

La seconda criticità è il deterioramento della liquidità, segnalata da circa un terzo delle imprese (**34%**), aspetto particolarmente delicato su cui si sta giocando gran parte della sopravvivenza di molte imprese.

Collegata a questo problema è la terza criticità, **la difficoltà di riscossione dei crediti** da privati e Pubblica Amministrazione (indicata dal **27%** delle imprese), tema che ha origini più lontane rispetto alla recente crisi.

La quarta criticità più segnalata dalle imprese, ma da non più di un quarto del totale (**24%**), è **l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime.**

Minori difficoltà invece sembrano essere quelle legate all'**approvvigionamento delle forniture (15%)**, quinta criticità, così come quelle **tecnologiche e logistiche nell'adozione delle misure di sicurezza e contrasto (13%)**, sesta criticità.

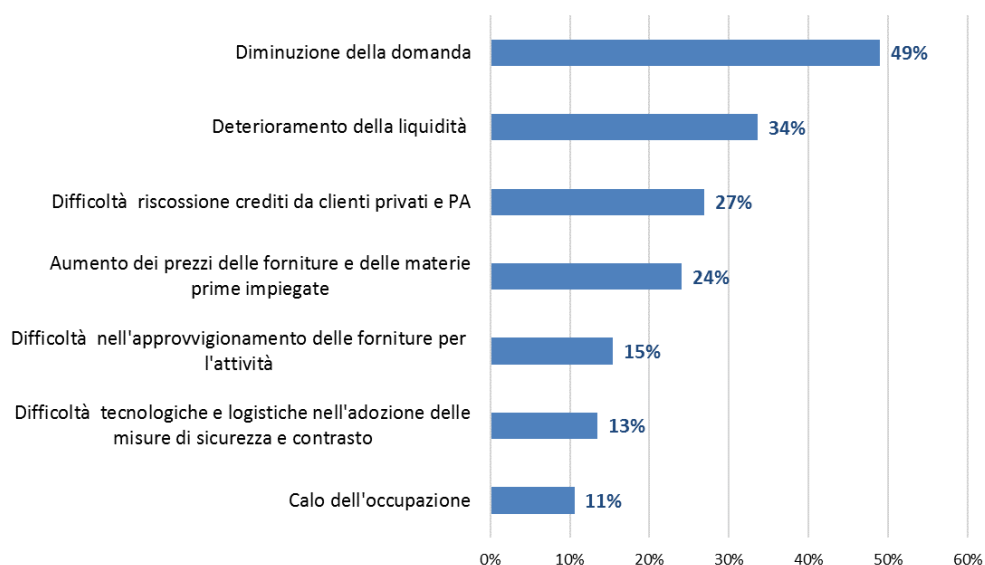
Infine, vuoi anche per il blocco dei licenziamenti e le misure straordinarie di cassa integrazione, il **calo dell'occupazione** al momento è la minore criticità, segnalata solo da un'impresa su 10 (**11%**).

Tali informazioni risultano di estremo interesse perché permettono di comprendere non solo le diverse tipologie di criticità, ma anche la relativa intensità, in modo da mettere in grado i decisori sulle più efficaci linee di intervento da adottare per contrastare questa crisi.

Diminuzione della domanda e liquidità le maggiori criticità

Al momento (blocco licenziamenti) il calo della occupazione è la minore criticità...

Le criticità incontrate dalle imprese nell'emergenza sanitaria (quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)



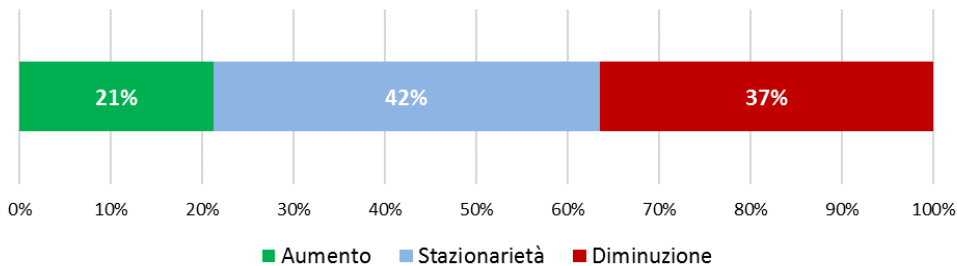
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Come è andato il 2020 e come andrà il 2021

Di fronte a tutte queste criticità, come è andato il 2020 e come andrà il 2021?

Partendo dal più recente passato, negli **ultimi tre mesi del 2020** (ottobre-dicembre), rispetto agli stessi tre mesi del 2019, **la maggior parte delle imprese (42%) ha registrato una stagnazione del fatturato**. Una fetta consistente, il **37%, ha subito una riduzione**, a fronte di una minore quota, il 21%, di imprese che ha segnato un incremento del fatturato.

OTTOBRE-DICEMBRE 2020: andamento del fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019 (quote %)



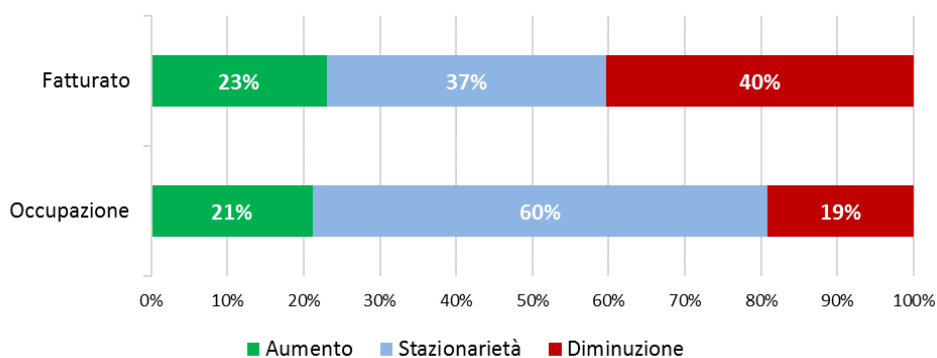
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Se guardiamo all'intero **anno 2020**, si scopre che ben il **40% delle imprese intervistate ha subito una riduzione del fatturato rispetto al 2019**, a fronte di una quota dimezzata, il **23%**, relativa alle imprese che **hanno visto un aumento**; mentre per il **37% si è trattato di una stagnazione**.

Sul fronte dell'**occupazione**, vuoi anche per il blocco dei licenziamenti, da un lato, e i problemi della scarsa domanda, dall'altro, più della metà delle imprese (**60%**) ha dichiarato una sostanziale stazionarietà del numero dei propri occupati; mentre le quote di imprese che hanno invece dichiarato un **aumento** o una **diminuzione** si equivalgono (**20% in entrambi i casi**).

Quindi, nel 2020 la crisi ha colpito le imprese di più nella loro parte produttiva rispetto a quella occupazionale. Chiaramente solo quando si ritornerà ad una "nuova normalità" si potranno comprendere gli eventuali reali effetti anche sull'occupazione.

2020: andamento del fatturato e dell'occupazione nel 2020 rispetto al 2019 (quote %)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Stagnazione e riduzione del fatturato negli ultimi tre mesi del 2020

Fatturato 2020: 40 imprese su 100 in flessione produttiva; 37 su 100 in stagnazione; 23 su 100 in aumento

Occupazione 2020: 60 imprese su 100 stazionarietà; 20 su 100 riduzione; altre 20 su 100 aumento

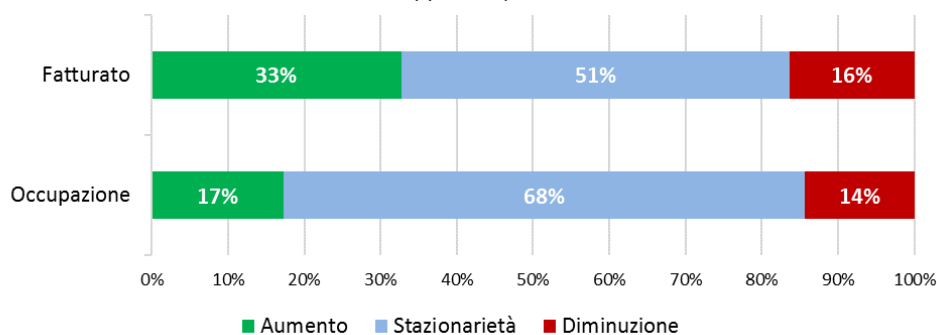
Vuoi anche sulla scia di un miglioramento del quadro socio-economico generale, il 2021 si prospetta un po' più positivo.

Infatti, riguardo al **fatturato**, tra il 2020 e il 2021 si allarga la quota delle imprese che dichiara un aumento (dal 23% del 2020 al 33% del 2021), e anche la quota relativa alla **stazionarietà** (dal 37% al 51%), a scapito della quota di imprese che segnala una **riduzione** del fatturato che cala significativamente (dal 40% al 16%).

Riguardo all'**occupazione**, nel 2021 predomina la previsione di **stazionarietà**, indicata dal **68%** delle imprese, aumentando peraltro rispetto alla corrispondente quota del 2020 (**60%**), e andando a ridurre sia la quota di imprese che dichiara un aumento degli occupati (dal 21% del 2020 cala al 17% del 2021) sia la quota di quelle che dichiara invece una riduzione (dal 19% al 14%).

Le attese quindi per il 2021 sembrano contraddistinte dalla presenza di alcuni primi segnali di ripresa produttiva, mantenendo stabili i livelli occupazionali.

2021: andamento previsto del fatturato e dell'occupazione nel 2021 rispetto al 2020 (quote %)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Merita comunque precisare che le imprese intervistate tendono ad avere una dimensione maggiore rispetto alla media dell'intero sistema imprenditoriale campano: considerando le maggiori difficoltà a cui sono soggette le imprese di più piccola dimensione, è verosimile ritenere che gli effetti negativi della crisi sul territorio potrebbero essere stati un po' più forti rispetto ai dati analizzati, così come l'intensità della possibile ripresa nel 2021 meno accentuata.

Comunque, in generale, se da una parte i risultati dell'indagine restituiscono una situazione non del tutto negativa, dall'altra parte, dalla prevalente stazionarietà della forza lavoro si potrebbe dedurre che continueranno a restare i gap che separano la Campania dalla media nazionale nel campo del mercato del lavoro come visto in uno dei capitoli precedenti.

Quindi, diventa utile quindi riuscire a sostenere l'attività produttiva nell'ottica di aumentare la competitività delle imprese puntando ad esempio sulla digitalizzazione e green economy, due leve, come vedremo nel prossimo capitolo, in grado di spingere l'occupazione.

Fatturato 2021:
aumenta la quota delle imprese con aumento o stazionarietà; diminuisce la quota di quelle in riduzione

Occupazione 2021: aumenta la quota di imprese che dichiara stazionarietà

2021: possibile rimbalzo produttivo mantenendo stabile l'occupazione

I fabbisogni professionali delle imprese

Dietro alle performance occupazionali delle imprese risiedono i programmi di assunzione, rispetto ai quali è utile indagare per scoprire quali sono le figure professionali che le imprese ricercano.

Chiaramente, **solo attraverso una dettagliata analisi dei singoli profili professionali è possibile studiare le caratteristiche più specifiche del mercato del lavoro di un territorio.**

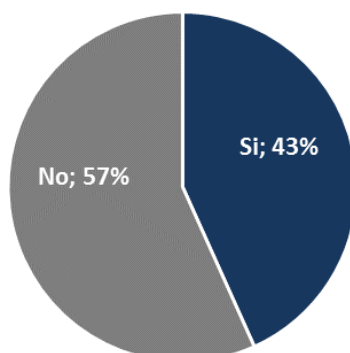
Se da un lato l'andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro, come l'occupazione, la disoccupazione e l'inattività, possono fornire un quadro completo a 360 gradi sia dal punto di vista settoriale che territoriale (i dati ISTAT analizzati nei precedenti capitoli fanno riferimento all'intera economia e all'intero territorio regionale o provinciale) dello stato di salute del mercato del lavoro, dall'altro lato però non consentono di avere informazioni dettagliate sulle professioni che oggi (i dati ISTAT più generali si fermano al 2019 a livello provinciale, salvo particolari elaborazioni ad hoc) le imprese stanno ricercando.

L'**indagine** consente di fare questo passo in avanti, cercando di scoprire quali sono le singole figure professionali di cui sono alla ricerca le imprese, focalizzandosi anche sulle competenze trasversali richieste ai candidati e, infine, analizzare a quali politiche le imprese stanno facendo più ricorso per fronteggiare la crisi e quali invece dovrebbero essere attuate per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Tali informazioni si rivelano di assoluta importanza per accompagnare anche le politiche attive del lavoro verso un miglioramento dell'incontro tra domanda e offerta in modo da favorire l'occupazione e ridurre i gap che, come già visto in uno dei precedenti capitoli, separano la Campania, e anche la provincia di Salerno, dall'Italia.

Ma prima di entrare all'interno delle specifiche figure professionali, **quante sono le imprese che hanno in programma assunzioni?** Sempre secondo l'indagine, **sono quasi la metà, pari a 43 su 100.** Un rapporto che non appare di poco conto considerando la difficile situazione che sta attraversando l'economia italiana con i suoi territori.

La sua impresa sta cercando figure professionali?



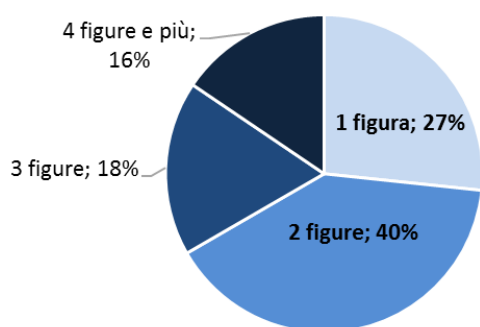
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

L'importanza di scoprire quali figure professionali stanno cercando le imprese

43 imprese su 100 sono alla ricerca di profili professionali...

E quante figure stanno cercando le imprese? La maggior parte (**40% delle imprese che hanno in programma assunzioni**) sta cercando due figure professionali, e un altro circa **30% una sola figura**. Meno imprese stanno cercando più di due figure professionali: il 18% necessita di tre figure professionali e il 16% di quattro figure e più.

Quante figure professionali sta cercando la sua impresa?
(distribuzione % sul totale delle imprese che stanno cercando figure professionali)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Quali figure stanno cercando le imprese? Maggiormente le figure operaie, che rappresentano 14 figure su 100 (a cui si aggiungono altre tre riferite all'operaio CNC, specializzato nell'uso di macchine utensili a controllo numerico computerizzato) tra quelle che necessitano le imprese. Ciò non stupisce considerando anche il ruolo, per diffusione, che riveste tale figura nel sistema economico in generale. Ma oltre agli operai, merita evidenziare come la seconda figura sia una di tipo high-skill, quella dell'Ingegnere gestionale, seguita poi dall'Addetto al settore commerciale e marketing, e da quella del Meccanico.

...la maggior parte di queste sta cercando non più di due figure

Gli operai i più richiesti...

I profili professionali più richiesti

	% su totale profili richiesti
Operaio	14%
Ingegnere gestionale	5%
Addetto al settore commerciale e marketing	4%
Meccanico	4%
Estrusorista	3%
Operaio specializzato CNC	3%
Addetto all'amministrazione	3%
Addetto vendite	3%
Conduttore impianti	3%
Ingegnere meccanico	3%
Tecnico-commerciale	3%
Altri	53%
Totale	100%

Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

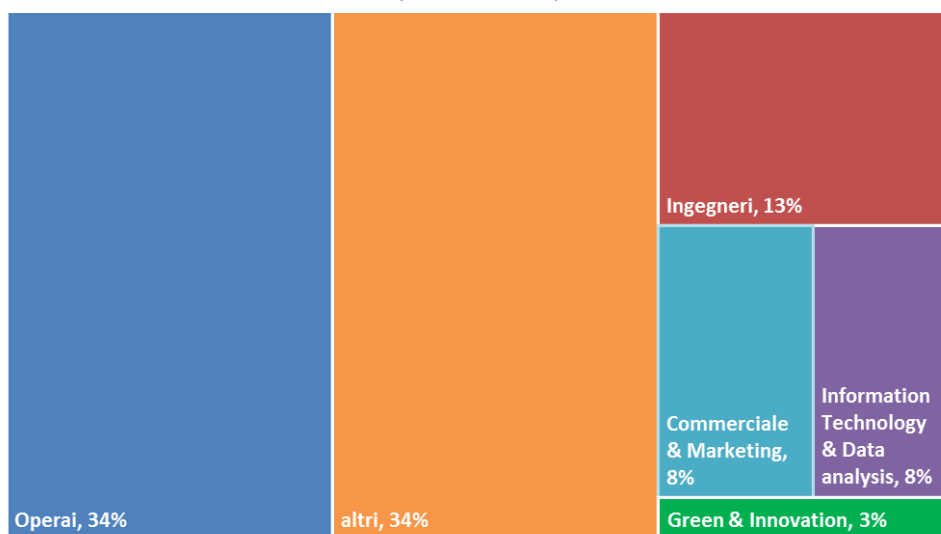
Per una più utile lettura delle figure professionali, si ricorre ad una aggregazione per ambito: si trovano conferme e interessanti novità. Conferme si trovano nell'ampia fetta di assunzioni previste dalle imprese che riguardano profili professionali che rientrano nell'ambito degli operai (non solo la figura "operaio" in quanto tale esplicitamente dichiarata dalle imprese, ma anche tutte le altre figure sempre di natura operaia, come ad esempio conduttore di impianti, carpentiere, ecc.). Si tratta di circa un terzo del totale delle assunzioni programmate dalle imprese.

Novità invece provengono dal ruolo che rivestono alcuni ambiti high-skill:

- gli **ingegneri**, tra cui si distinguono per una maggiore richiesta, come già visto, gli ingegneri gestionali che sono dediti al miglioramento dei processi produttivi;
- tutte le figure che operano nell'ambito del **settore commerciale e del marketing** (citando alcuni profili dichiarati dalle imprese nell'indagine: Addetto al settore commerciale e marketing, Account manager, ecc.), una funzione ancora più determinante in questa fase di trasformazione dei consumi, dei mercati e dei canali di vendita;
- tutte le figure che operano nell'**Information Technology e Data analysis** (citando alcuni profili dichiarati dalle imprese nell'indagine: Analista programmatore, Esperto di analisi dati, Informatico, Programmatore, Sistemista, ecc.), anche in questo caso sempre più importanti in un'epoca segnata dalla Quarta rivoluzione industriale improntata sulla digitalizzazione, e sulla quale le attuali politiche europee (come si vedrà nel successivo capitolo) stanno fortemente puntando favorendo la Transizione Digitale;
- tutte le figure legate alla **green economy** e all'innovazione (citando alcuni profili dichiarati dalle imprese nell'indagine: Energy manager, Esperto di sostenibilità, Esperto di innovazione), ambito sempre di interesse delle politiche europee con la Transizione ecologica.

... ma anche figure legate all'innovazione, digitalizzazione e green economy

I profili professionali richiesti dalle imprese per ambito (distribuzione %)



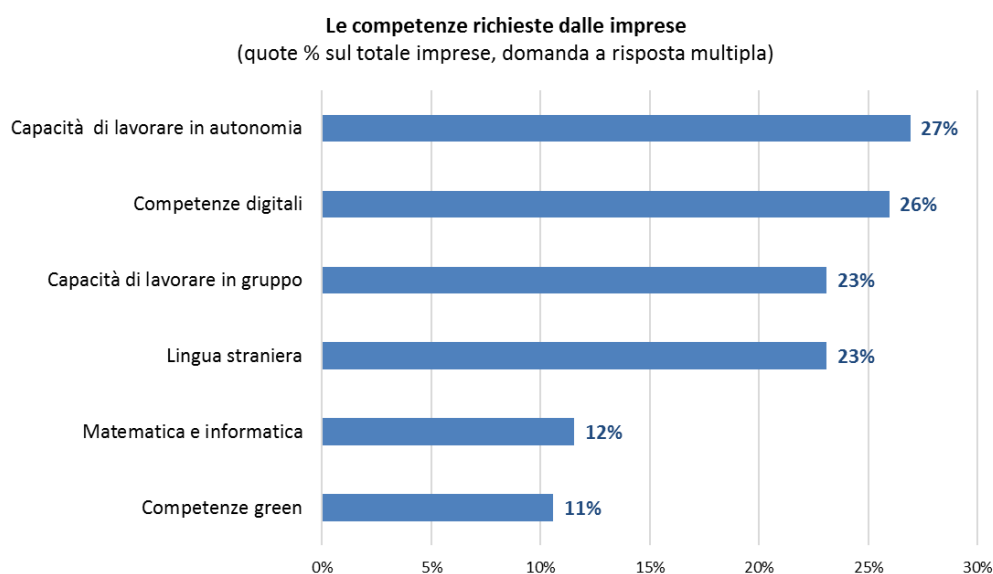
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Le competenze trasversali richieste dalle imprese

Oltre alle figure professionali, quali sono le competenze trasversali che ricercano le imprese? La competenza maggiormente richiesta è la **capacità di lavorare in autonomia** (includendo spirito di iniziativa e responsabilità), ritenuta importante da quasi 3 imprese su 10.

Al secondo posto non stupisce trovare le **competenze digitali** (segnalate importanti dal 26% delle imprese). Al terzo, appaiate con la stessa quota percentuale (23%), si trovano la capacità di lavorare in gruppo e la conoscenza di una lingua straniera. Al quarto e quinto posto matematica e informatica, assieme alle competenze green, le cui quote percentuali sono un po' più basse verosimilmente in quanto trattasi di competenze molto specifiche che non toccano proprio trasversalmente tutte le professioni (soprattutto nel caso della matematica e informatica).

Capacità di lavorare in autonomia e digital skills le competenze trasversali più richieste



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Descrizione delle competenze rilevate nell'indagine

Competenza	Descrizione
Capacità di lavorare in autonomia	Capacità di lavorare in autonomia e con spirito di iniziativa e responsabilità
Competenze digitali	Utilizzare competenze digitali legate a Industria 4.0 (tecnologie internet, cloud, Big Data analisi, tecnologie robotiche, comunicazione digitale con clienti e fornitori, ecc.)
Capacità di lavorare in gruppo	Capacità di lavorare in gruppo e in maniera condivisa, anche sfruttando le opportunità della dimensione 'social' nella gestione delle relazioni con clienti/ utenti/ fornitori/ team aziendali
Lingua straniera	Lingua straniera (capacità avanzata di scrittura, comprensione e comunicazione)
Matematica e informatica	Capacità di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative
Competenze green	Attitudine al risparmio energetico e sensibilità alla riduzione dell'impatto ambientale delle attività aziendali

Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Cosa fare per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro

Se le figure professionali e competenze richieste dalle imprese rappresentano la domanda di lavoro, per favorire l'occupazione è opportuno farla incontrare nel migliore dei modi con la offerta di lavoro.

E allora quali sono gli interventi secondo le imprese più importanti per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro?

Quello maggiormente segnalato, da circa 8 imprese su 10, riguarda la necessità di **migliorare la formazione degli istituti tecnici in base alle competenze specifiche richieste dalle imprese.**

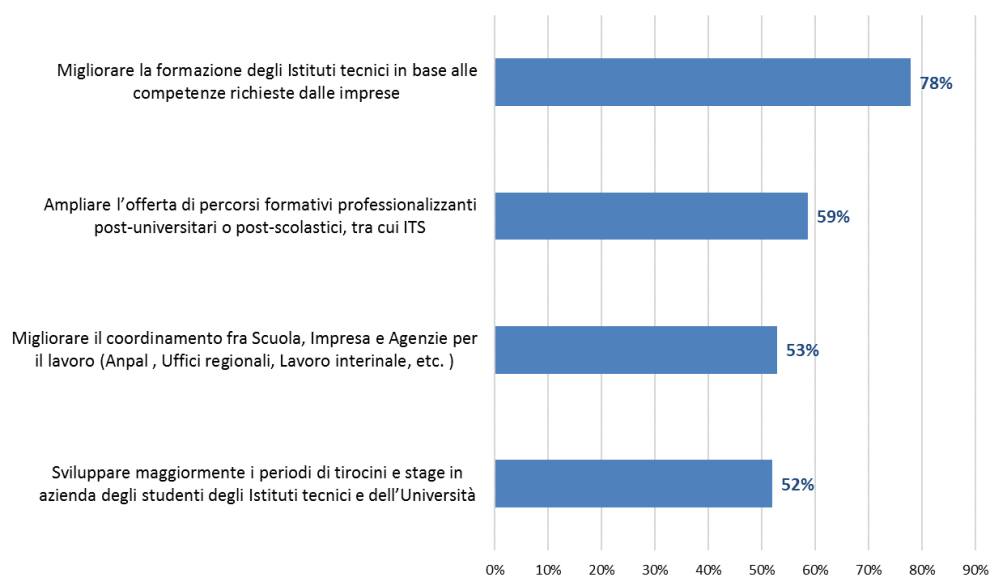
Segue, secondo 6 imprese su 10, la necessità di **ampliare l'offerta di percorsi formativi professionalizzanti** post-universitari o post-scolastici tra cui gli ITS.

Infine, circa 5 imprese su 10 segnalano l'importanza di **migliorare il coordinamento fra Scuola, Impresa e Agenzie per il lavoro**, assieme ad un maggiore sviluppo dei periodi di tirocini e stage in azienda degli studenti degli Istituti tecnici e dell'Università.

Quindi le imprese richiedono non solo una formazione più attinente alle richieste del mondo del lavoro, ma anche una maggiore collaborazione e relazionalità tra i vari attori istituzionali. Ad esempio, oltre agli interventi descritti, le imprese hanno anche segnalato altri tipi di interventi, quali, ad esempio: *“che si istituiscano sul territorio degli organismi fissi di co-partecipazione fra MIUR e aziende del territorio miranti proprio a identificare percorsi formativi, sovvenzioni alla ricerca, stage”*; *“unificare le banche dati della domanda e offerta di lavoro”*; *“far conoscere meglio agli studenti il mondo delle imprese”*; *“facilitare l'accesso agli elenchi dei diplomati e laureati”*.

Migliorare la formazione degli istituti tecnici e il rapporto Impresa-Scuola-Università

Gli interventi necessari per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
(quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)



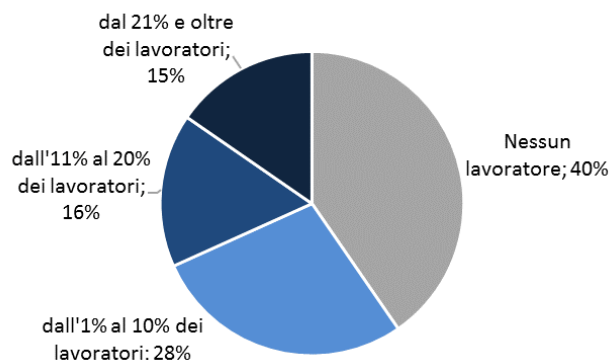
Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Quanto è utilizzato lo smart working

Come noto, la crisi da Covid-19 sta rivoluzionando il mondo del lavoro, trasformazione di cui forse lo smart working rappresenta uno dei principali emblemi.

In Campania quale è il rapporto delle imprese con lo smart working? L'indagine ci rivela che il **60% delle imprese fa ricorso allo smart working**. Nello specifico, quasi il 30% ha una quota di lavoratori in smart working non superiore al 10%, mentre per il 16% delle imprese tale quota è tra l'11% e il 20%; e per il 15% delle imprese la quota di lavoratori in smart working supera il 20%.

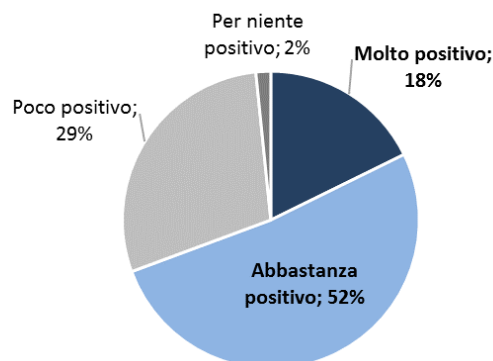
L'utilizzo dello smart working
(distribuzione % delle imprese secondo la quota di lavoratori in smart working)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Anche se la scelta dello smart working è nata da una situazione contingente che lo ha imposto in larga parte, è interessante tuttavia conoscere il giudizio delle imprese sullo smart working, perché potrebbe essere rivelatore di un cambiamento che potrebbe diventare strutturale nel futuro di una "nuova normalità". La metà delle imprese (52%) lo giudica abbastanza positivo, a cui va a sommarsi quasi un altro 20% delle imprese con giudizio addirittura molto positivo: in totale, ben il **70% delle imprese giudica positivamente lo smart working**.

Il giudizio sullo smart working
(quote % sul totale delle imprese che hanno utilizzato lo smart working)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

60 imprese su 100 fanno ricorso allo smart working

70 imprese su 100 che utilizzano lo smart working lo giudicano positivamente

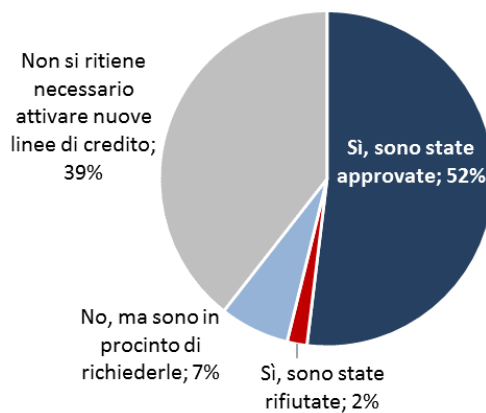
Il rapporto banca-impresa e non solo

Uno dei temi più delicati di questa crisi è senza dubbio quello del credito. Rispetto a questo l'indagine ha voluto indagare il rapporto dell'impresa con il sistema bancario, da un lato, e con i fornitori/locatari, dall'altro.

Riguardo al rapporto banca-impresa non sembrano emergere particolari criticità, considerando che una **metà (52%) delle imprese ha richiesto credito alle banche e che tale credito è stato concesso**, e un'altra parte consistente **(39%) non ritiene necessario attivare linee di credito**. Esiste poi un 7% di imprese che non ha richiesto credito ma è in procinto di farlo. Infine, solo il 2% delle imprese ha visto rifiutarsi una richiesta di credito.

5 imprese su 10 hanno richiesto credito ed è stato concesso, 4 su 10 non necessita credito

La richiesta di nuove linee di credito alle banche
(quote %)

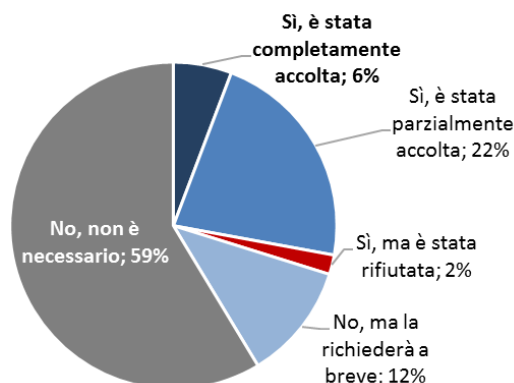


Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Riguardo invece al secondo tipo di rapporto, **oltre la metà delle imprese (59%) non ha richiesto una ridefinizione dei termini di pagamento ai fornitori o ai locatari**. Il restante 40% delle imprese che invece lo ha chiesto, nella maggior parte tale richiesta è stata accolta, parzialmente (22% sul totale delle imprese) o completamente (6%).

6 imprese su 10 non hanno richiesto una ridefinizione dei termini di pagamento ai fornitori o locatari

La richiesta di una ridefinizione dei termini di pagamento ai fornitori o ai locatari
(quote %)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Come le imprese si stanno riorganizzando

Come tutte le crisi, anche questa porterà delle trasformazioni socio-economiche che divideranno una epoca da un'altra. Quali sono queste trasformazioni all'interno dell'impresa? La prima è la digitalizzazione, costituita da un **maggior ricorso alle tecnologie di lavoro digitale (segnalata dal 38% delle imprese)**, che conferma anche quanto sopra approfondito sull'uso e sul giudizio dello smart working. A questa va ad aggiungersi anche la quarta trasformazione più segnalata dalle imprese (dal 30% di esse), che riguarda l'attività di formazione per il personale sulle nuove tecnologie digitali.

La seconda trasformazione, che sicuramente è legata alla prima, riguarda la **riorganizzazione dei tempi di lavoro per ridurre i costi (37%)**. La terza è strettamente legata alla crisi epidemiologica trattandosi della riorganizzazione delle modalità di lavoro per favorire il distanziamento sociale (34%).

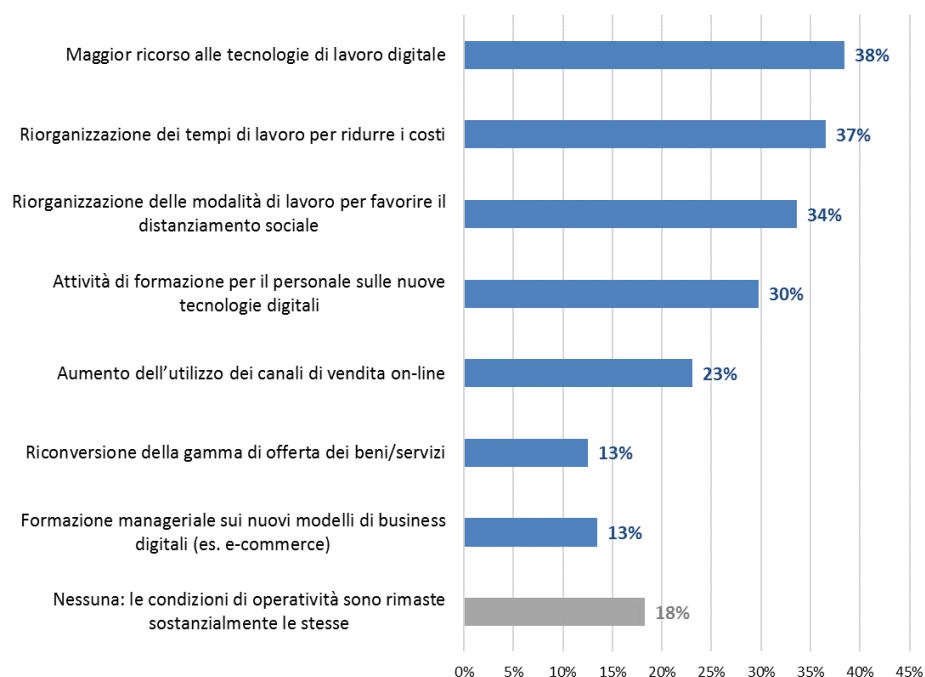
Se appare evidente come la crisi stia accelerando la digitalizzazione, è necessario chiedersi però quanto la sta accelerando in Campania. Ciò perché se osserviamo le quote di imprese che segnalano queste trasformazioni digitali notiamo che in tutti i casi più segnalati siamo al di sotto della metà. Addirittura, se guardiamo alle trasformazioni più profonde, che toccano l'innovazione di prodotto (**riconversione della gamma di offerta di beni/servizi**) e l'innovazione di processo (formazione manageriali sui **nuovi modelli di business digitali**), si oscilla tra il **10 e il 20%** circa delle segnalazioni.

Questo rimanda direttamente alla necessità di investire maggiormente sulla Transizione digitale delle imprese, spingendo la competitività delle imprese e gli impatti sull'occupazione, come si vedrà nel successivo capitolo.

Più tecnologie digitali e riorganizzazione dei tempi per ridurre i costi

Meno innovazioni radicali di processo e prodotto

La riorganizzazione delle imprese
(quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

L'utilizzo e l'efficacia delle misure di contrasto alla crisi da Covid-19

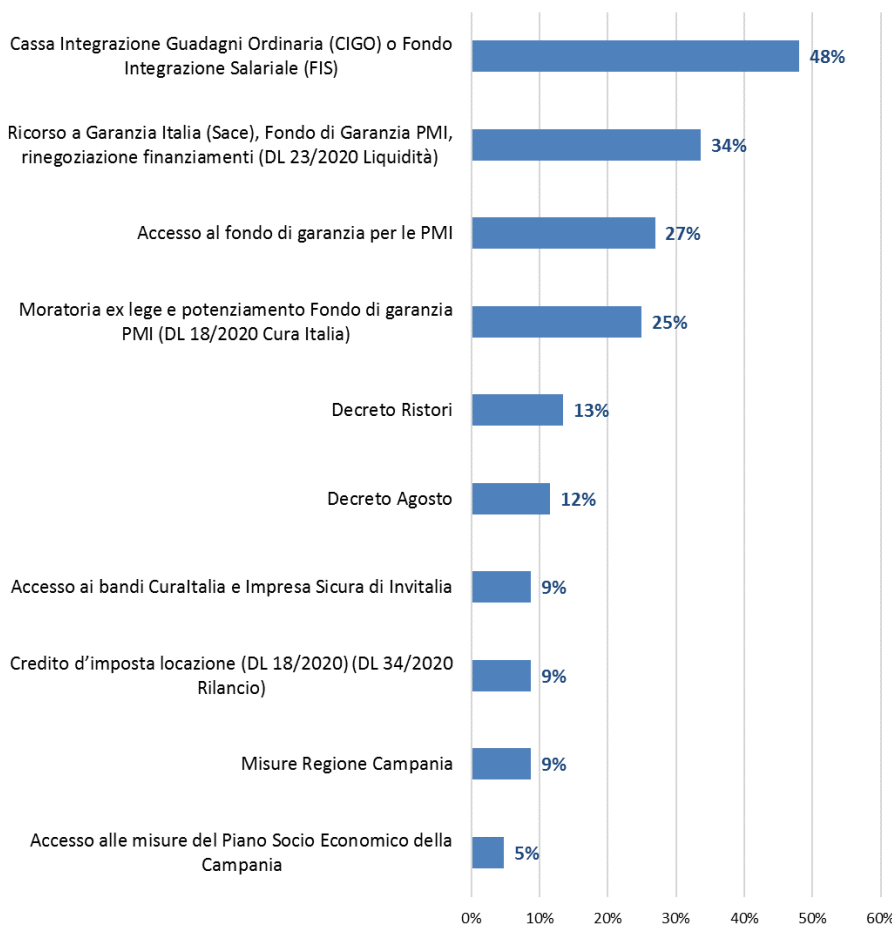
I fattori che possono aiutare a superare la crisi possono essere sia interni, come si è appena visto attraverso la riorganizzazione aziendale, sia esterni facendo leva sulle misure di sostegno all'economia. Quali sono state le misure più utilizzate dalle imprese? La prima è la **Cassa Integrazione Guadagni, utilizzata dalla metà circa delle imprese (48%)**, seguita dal ricorso a **Garanzia Italia (Sace), Fondo di Garanzia PMI e rinegoziazione finanziamenti (DL 23/2020 Liquidità) che ha coinvolto il 34% delle imprese.**

Al terzo e quarto posto, con circa un quarto delle imprese facenti ricorso, si trovano altri due fondi di garanzia: Accesso al Fondo di garanzia PMI (27%) e Moratoria ex lege e potenziamento Fondo garanzia PMI (DL 18/2020 Cura Italia) (25%).

Il 13% delle imprese ha fatto ricorso al Decreto Ristori: una bassa quota spiegabile verosimilmente dal fatto che solo una parte di imprese, in base a determinati requisiti (es. attività economica), sono potenzialmente coinvolte.

Cassa Integrazione Guadagni la misura più utilizzata... ma anche Fondi di Garanzia e Decreto Liquidità...

Misure a cui hanno fatto ricorso le imprese
(quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)

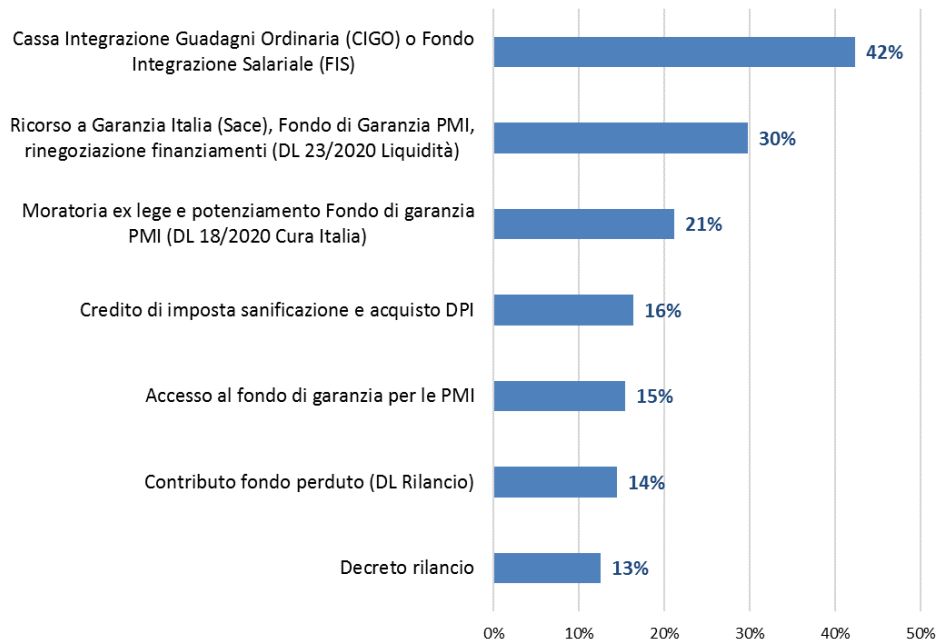


Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

Le prime due misure più utilizzate si rivelano anche quelle ritenute più utili dalle imprese per contrastare la crisi: la **Cassa Integrazione Guadagni (ritenuta utile dal 42% delle imprese); Garanzia Italia (Sace), Fondo di Garanzia PMI e rinegoziazione finanziamenti (DL 23/2020 Liquidità) (30%)**. Chiude la top-three delle misure più utili il provvedimento Moratoria ex lege e potenziamento Fondo garanzia PMI (DL 18/2020 Cura Italia) (21%).

...che sono anche quelle ritenute più utili dalle imprese

I provvedimenti più utili per contrastare la crisi da Covid-19
(quote % sul totale imprese, domanda a risposta multipla)



Fonte: indagine delle Territoriali campane di Confindustria, 2021

CAPITOLO 5. *Next Generation EU*: gli assi strategici e l'impatto sull'occupazione in Campania

Il Green Deal europeo

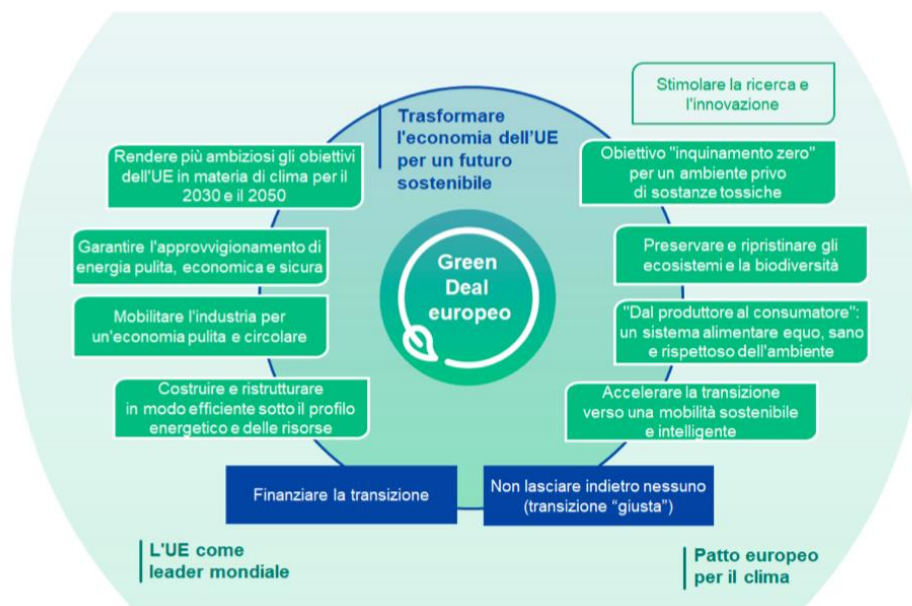
Il **Next Generation EU** (Commissione Europea, 2020) rappresenta il punto di caduta di tutte le politiche europee per una ripresa robusta, equa e sostenibile attraverso la **duplice transizione (ecologica e digitale)** unita alla **coesione sociale**. Sul fronte ambientale il **Next Generation EU** rilancia con forza la strategia del **Green Deal europeo** (Commissione Europea, 2019) che ha l'obiettivo di trasformare l'**Unione europea entro il 2050** in una economia a **"emissioni nette zero" di gas a effetto serra**, attraverso:

i) massicci investimenti in tecnologie rispettose dell'ambiente; ii) sostegno nell'innovazione verde per l'industria, con priorità nei settori ad alta intensità energetica (acciaio, cemento, chimica, ecc.), tessile, plastica, edilizia, elettronica; iv) trasporto privato e pubblico più pulito; iii) decarbonizzazione del settore energetico; v) maggiore efficienza energetica degli edifici.

Con il Green Deal, l'Unione europea fornirà inoltre sostegno finanziario e assistenza tecnica per aiutare i soggetti più colpiti dal passaggio all'economia verde. Si tratta del cosiddetto "meccanismo per una transizione giusta", che contribuirà a mobilitare almeno 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite.

Questo processo di trasformazione ha un enorme potenziale di creare nuova occupazione, grazie ad un **bilancio positivo tra la distruzione di posti di lavoro dovuti alla scomparsa delle produzioni inquinanti ("brown sectors") e la creazione di nuovi posti** dovuti alla nascita di nuovi settori **"green"** produttori di beni e servizi eco-friendly (nel solo settore delle rinnovabili 50 milioni di posti di lavoro si potrebbero creare entro il 2030 a livello mondiale) (OECD 2017a). Inoltre, gli investimenti green spingendo la crescita economica delle imprese (Unioncamere-Fondazione Symbola, 2020; Jové-Llopis e Segarra-Blasco 2018) hanno chiari positivi riflessi anche sull'aumento occupazione delle imprese che puntano sulla sostenibilità ambientale.

Il Green Deal europeo



Fonte: Commissione europea (2019)

Next Generation EU: transizione ecologica, digitale e coesione sociale

Green economy: bilancio occupazione positivo

La Quarta Rivoluzione Industriale: Industry 4.0

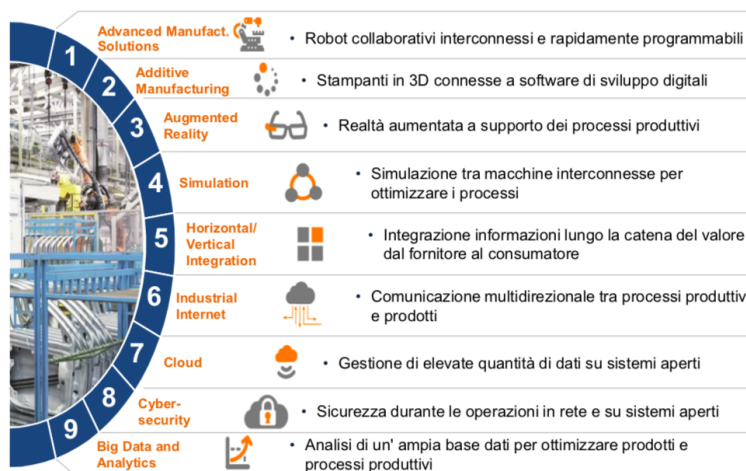
Il Next Generation EU rappresenta una risposta all'epoca che stiamo vivendo, segnata da una nuova rivoluzione chiamata "Digitalizzazione", tanto da far parlare di «Seconda età delle macchine» (Brynjolfsson e McAfee, 2015) o «Quarta Rivoluzione Industriale» (Schwab, 2016).

Gli effetti di questa rivoluzione in campo occupazionale sono importanti: studi internazionali (McKinsey Global Institute, 2011) hanno stimato che l'internet economy produce un saldo positivo in termini di posti lavoro creati (2,6 per 1 perso); inoltre, **ogni 100 posti di lavoro creati nell'internet sector se ne generano altri 180 sul resto dell'economia** (Hamilton Consultants, 2009). Altre stime indicano che **per ogni lavoro ad alta tecnologia creato si generano cinque nuovi posti di lavoro in settori tradizionali** (Moretti, 2013).

È così che il rilancio dei sistemi produttivi passa inevitabilmente dalla progressiva integrazione delle tecnologie digitali, grazie alle quali essi acquisiscono maggiore flessibilità, velocità, produttività, qualità e competitività di prodotto (OECD, 2017b; Ministero dello Sviluppo Economico, 2018). Come noto, queste trasformazioni sono ormai ricondotte sotto il cappello di Industry 4.0 (Kagermann, Wahlster, & Helbig, 2013). Numerosi programmi riconducibili a Industry 4.0 sono stati attivati nei Paesi dell'Unione Europea, rispetto ai quali la stessa Commissione Europea, nell'ambito di una più ampia strategia di modernizzazione delle tecnologie e dei servizi pubblici nel mercato unico digitale, ha inteso fornire un quadro unitario per coordinare le iniziative comunitarie con le azioni strategiche a livello nazionale, nell'ambito degli investimenti in innovazione e infrastrutture digitali (Commissione Europea, 2016).

Nel piano **Next Generation EU** si parla di "Transizione digitale", che include **Industry 4.0** con specifico riferimento al sistema produttivo. In Italia la strategia sulla digitalizzazione del sistema produttivo si chiama "Transizione 4.0" (Ministero dello Sviluppo Economico, 2019), tesa a stimolare l'innovazione tecnologica e digitale attraverso l'adozione delle tecnologie abilitanti e la formazione.

Industry 4.0: le tecnologie abilitanti



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Economia digitale: effetto moltiplicativo sulla occupazione

Industry 4.0 e Next Generation EU

Transizione ecologica, digitale e coesione sociale dal punto di vista del sistema delle imprese industriali: a che punto siamo in Campania?

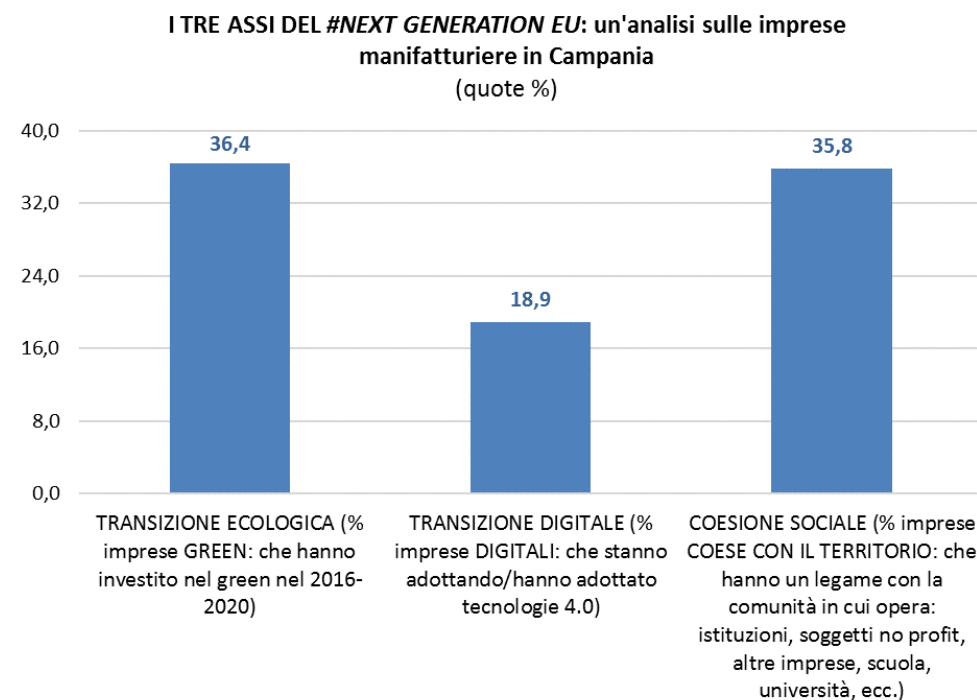
Transizione digitale (digitalizzazione e innovazione), Transizione ecologica e Coesione sociale rappresentano i tre assi strategici del **Piano europeo Ripresa e Resilienza** (Commissione Europea, 2020).

La crisi da Covid-19 ha segnato un momento di ripensamento a 360 gradi di tutte le politiche imponendo la necessità di una svolta netta verso un nuovo modello di fare impresa, e di regolazione e supporto al funzionamento del **sistema economico che coinvolga tutti gli attori (persone, imprese, parti sociali, società civile, regioni, paesi, istituzioni)** secondo logiche di condivisione (Commissione Europea, 2020).

Quindi, è interessante e utile capire innanzitutto a che punto si trova la Campania in questo percorso di transizione verso un'economia digitale, green e socialmente coesa. Osservando le imprese industriali campane (con specifico riferimento al settore manifatturiero), secondo un'indagine Unioncamere svolta a fine 2020, si scopre che **36 imprese su 100 hanno investito nel green** (prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico/minor impatto ambientale).

Mentre sul fronte della transizione digitale c'è un po' più di strada da fare dato che sono solo **18 imprese su 100 quelle che hanno investito in tecnologie 4.0**. Nel campo della **coesione sociale**, le imprese che hanno un legame con gli attori della comunità in cui operano (altre imprese, istituzioni no-profit, istituzioni territoriali, associazioni di categoria, scuola, università) mosse dalla volontà di perseguire il bene comune, sono circa **36 su 100**.

Transizione ecologica e digitale dell'industria in Campania: 36 imprese su 100 hanno investito nel green; 18 su 100 in Industry 4.0



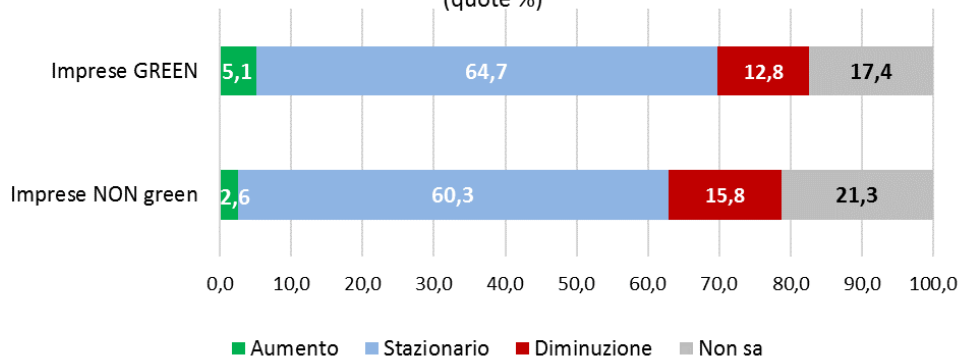
Fonte: Unioncamere

Transizione ecologica, digitale e coesione sociale: quali sono le ricadute occupazionali

A partire dal punto in cui si trova la Campania sui tre assi del *Next Generation EU* diventa utile capire perché questi tre assi sono strategici, soprattutto nel campo del mercato del lavoro. Prime evidenze empiriche sulle **imprese manifatturiere della Campania**, mostrano – sempre secondo un’indagine Unioncamere svolta a fine 2020 – che la quota delle **imprese che prevede un aumento dell’occupazione nel 2021** (seppur assestandosi su livelli minimi) è **maggiore per le imprese che investono nel green** (Imprese green) rispetto alle altre (5,1% vs 2,6%). E anche considerando la quota delle imprese che non diminuiranno comunque il numero degli occupati, è sempre maggiore tra le imprese green (64,7% vs 60,3%).

In Campania: le imprese industriali che investono nel green hanno una maggiore tenuta/crescita occupazionale

TRANSIZIONE ECOLOGICA E OCCUPAZIONE IN CAMPANIA: distribuzione delle imprese manifatturiere secondo l'andamento dell'occupazione previsto nel 2021 (quote %)

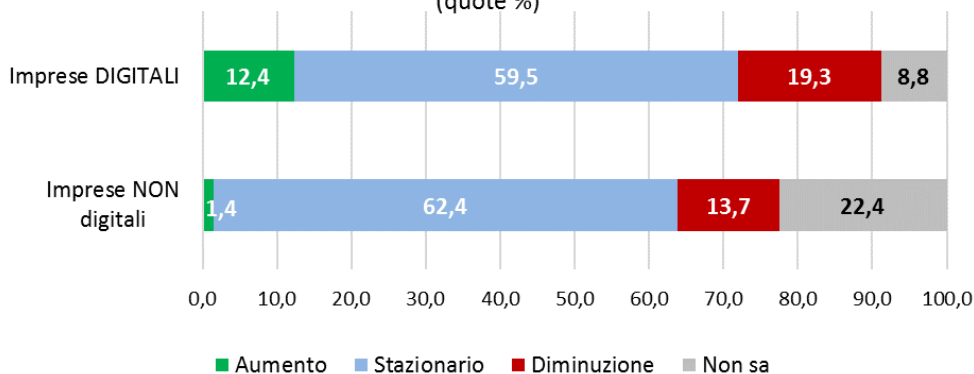


Fonte: Unioncamere

La digitalizzazione sembra dare una spinta all’occupazione ancora più decisa, perché le **imprese campane manifatturiere che hanno investito in tecnologie 4.0 (imprese digitali) dichiarano più diffusamente un aumento dell’occupazione nel 2021** rispetto a quelle non investitrici (12,4% vs 1,4%).

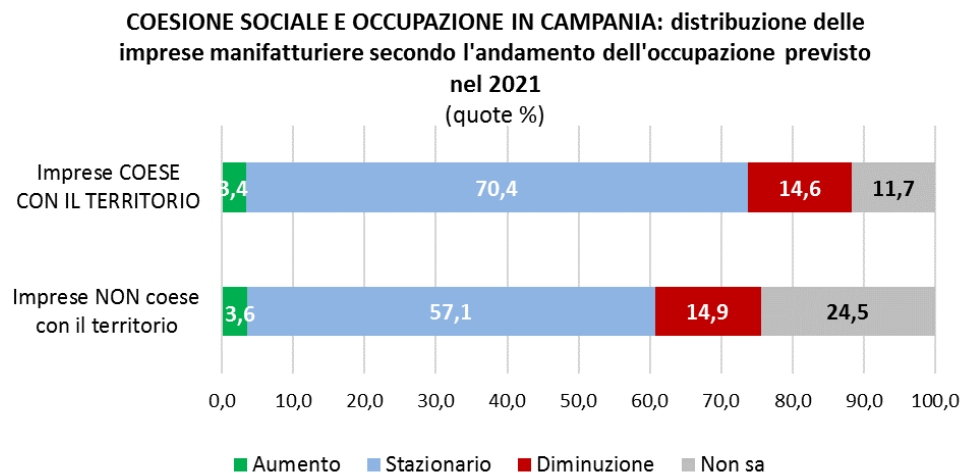
In Campania: le imprese industriali che investono in Industry 4.0 hanno una maggiore tenuta/crescita occupazionale

TRANSIZIONE DIGITALE E OCCUPAZIONE IN CAMPANIA: distribuzione delle imprese manifatturiere secondo l'andamento dell'occupazione previsto nel 2021 (quote %)



Fonte: Unioncamere

Infine, anche la coesione sociale contribuisce positivamente alla tenuta occupazionale considerando che proprio tra **le imprese coese con il territorio** (le imprese che hanno un legame con gli attori della comunità in cui operano, altre imprese, istituzioni no-profit, istituzioni territoriali, associazioni di categoria, scuola, università, mosse dalla volontà di perseguire il bene comune) **la quota di coloro che prevede una stazionarietà dei livelli occupazionali nel 2021 è maggiore rispetto alle altre imprese (70,4% vs 57,1%):** invece non si riscontrano differenze sulle previsioni di aumento di occupazione.



Fonte: Unioncamere

Ciò che sembra accomunare i comportamenti delle imprese sulle previsioni occupazionali da tutti e tre i punti di vista è la **minore incertezza sul futuro delle imprese che investono sui tre assi del Next Generation EU:** se si osservano le quote di **imprese che dichiarano di non sapere quale sarà l'andamento del numero degli occupati nel 2021,** si scopre che tale **quota è sempre più bassa per le imprese green, digitali e coese con il territorio.** Come dire che la convinzione di puntare su determinati assi sembra produrre maggiori consapevolezze sul futuro.

Gli effetti della Duplice transizione sull'occupazione delle imprese in Campania

Per avere una idea ancora più precisa di come la Duplice transizione (ecologica e digitale) stia influenzando le scelte in campo occupazionale delle imprese dal punto di vista della *resilienza e ripresa*, è necessario misurare gli effetti che gli investimenti delle imprese nella digitalizzazione e nella sostenibilità ambientale hanno sull'occupazione aziendale.

Sulla base di analisi econometriche svolte su un'indagine Unioncamere condotta a fine 2020, si stima che, **in Campania, per le imprese (con riferimento all'industria manifatturiera) che hanno investito in eco-innovazione la probabilità di registrare nel 2021 una stazionarietà o aumento degli occupati è maggiore del 21% rispetto alle imprese non investitrici nel green.**

In Campania: le imprese industriali che hanno una maggiore coesione sociale hanno una maggiore tenuta/crescita occupazionale

Green, digitalizzazione e coesione sociale diminuiscono le incertezze sul futuro

In Campania, le imprese che investono nel green hanno una probabilità del 21% maggiore di tenuta/crescita occupazionale ...

Mentre per quanto riguarda la Transizione digitale, si stima che le **imprese campane che hanno investito in Industry 4.0 hanno una probabilità maggiore del 28% di vedere nel 2021 il numero dei propri occupati restare sugli stessi livelli del 2020 o addirittura aumentare**, rispetto alle imprese che non hanno investito in Industry 4.0.

...e si sale al 28% per quelle che investono in Industry 4.0...

Stime degli effetti della Transizione ecologica e digitale sull'occupazione delle imprese

Le...	hanno una maggiore probabilità di registrare una stazionarietà o aumento dell'occupazione nel 2021 del...	... rispetto alle...
imprese DIGITALI	28%	imprese NON digitali
Imprese GREEN	21%	imprese NON green
Imprese GREEN&DIGITALI	37%	imprese NON green&digitali

Fonte: elaborazioni Centro Studi delle Camere di Commercio "G. Tagliacarne" su dati indagine Unioncamere

Numeri che mettono bene in luce l'importanza che rivestono questi due asset strategici del *Next Generation EU* nel supportare l'occupazione nelle imprese dando impulso alla loro competitività, con tutte le conseguenti positive ricadute anche sul piano sociale. E ciò tanto più in Campania per almeno due ordini di motivi: il primo concerne, come visto, il problema dell'elevata disoccupazione; il secondo riguarda il fatto che questi due effetti prodotti dalla digitalizzazione e dalla eco-innovazione sull'occupazione delle imprese sono più forti in Campania rispetto alla media nazionale (le due probabilità corrispondono all'11% nel caso degli investimenti in Industry 4.0 e al 7% nel caso degli investimenti green). Da ciò se ne deduce che soprattutto in una regione come la Campania investire nella transizione ecologica e digitale delle imprese significa sostenere fortemente l'occupazione.

Ma data la sinergia che esiste tra questi due asset perché sempre più gli sviluppi nel campo della sostenibilità ambientale passano dalle tecnologie digitali (Stock e Seliger, 2016), è utile capire a quanto ammonta la forza di questi due pilastri messi assieme. Stime indicano che per **le imprese campane** (sempre con riferimento all'industria manifatturiera) **che hanno investito sia in Industry 4.0 sia in eco-innovazione**, la stessa **probabilità di una stazionarietà o aumento dell'occupazione nel 2021** sale al **37%**, rispetto a tutte le altre imprese che non hanno investito in entrambi questi due asset. Come dire che la Duplice transizione non è solamente un "elenco" di fattori, ma un "connubio" di essi, che si sostanzia in un modo di fare impresa che guarda contemporaneamente alle tecnologie e alla sostenibilità ambientale.

...e arriva al 37% la probabilità di stazionarietà/ aumento di della occupazione per le imprese che investono sia nel green che in Industry 4.0

La cultura: una leva per l'occupazione in Campania

Ormai da diversi anni è ampiamente riconosciuto a livello internazionale come la cultura (affiancata dalla creatività) sia un fattore di spinta per la crescita economica (European Commission, 2006).

È così che la cultura diviene una delle leve su cui puntare per favorire la crescita occupazionale dei territori italiani. Secondo i dati di Unioncamere e Fondazione Symbola (2019), il **sistema culturale e creativo in Campania** conta nel 2018 (ultimo anno disponibile) quasi **50.000 occupati (2,5% del totale occupati)**, producendo 2,5 miliardi di euro di valore aggiunto (2,7% del totale economia).

Cultura: quasi 50.000 occupati in Campania

Occupati e valore aggiunto nominale del sistema culturale e creativo (Core cultura) in Campania (2018)

	Occupati (migliaia)	Valore aggiunto (mln di euro)
Industrie creative	11,0	511,8
Industrie culturali	24,9	1.504,8
Performing arts	6,8	312,5
Patrimonio storico e artistico	5,2	244,1
Totale Sistema Culturale e Creativo (Core cultura)	47,9	2.573,2
% Totale Core cultura su totale economia	2,5	2,7

Industrie culturali: Cinema, radio, tv; Videogiochi e software, Musica, Editoria e stampa

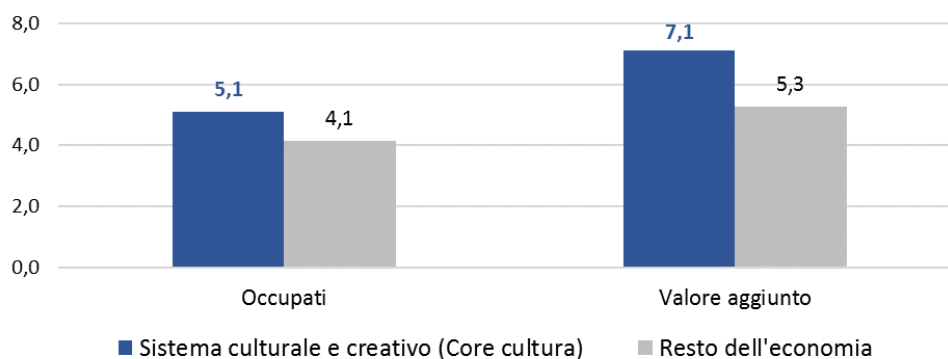
Industrie creative: Architettura e design, Comunicazione

Fonte: Unioncamere – Fondazione Symbola, Io sono Cultura Rapporto 2019

In Campania gli occupati nel settore culturale aumentano più che nel resto dell'economia...

Evidenze di come la cultura sia un fattore di sostegno all'occupazione emergono pienamente **in Campania**: nel periodo **2015-18 il sistema culturale e creativo è aumentato ad un ritmo ben superiore di quanto avvenuto nel resto dell'economia**, sia in termini di **occupati (+5,1% vs +4,1%)** che di valore aggiunto nominale (+7,1% vs +5,3%)

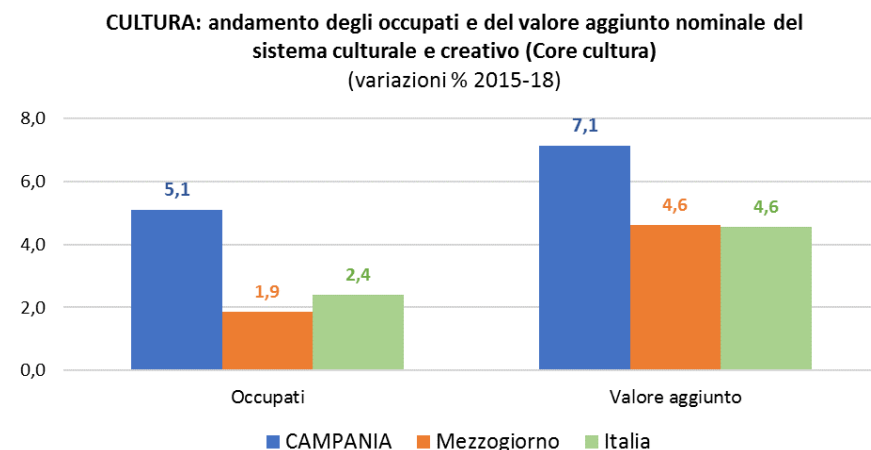
CULTURA CAMPANIA: andamento degli occupati e del valore aggiunto nominale del sistema culturale e creativo (Core cultura) a confronto con il resto dell'economia (variazioni % 2015-18)



Fonte: Unioncamere – Fondazione Symbola, Io sono Cultura Rapporto 2019

Inoltre, ancora più emblematico è notare come **l'occupazione nel sistema culturale e creativo in Campania nel periodo 2015-18 sia aumentata** (come già precisato **+5,1%**; +2.300 in valori assoluti) **in misura più intensa rispetto sia alla media del Mezzogiorno (+1,9%) sia a quella italiana (+2,4%)**. E ciò è riscontrabile anche in termini di valore aggiunto, la cui crescita nominale è stata per il settore creativo e culturale in Campania (+7,1%) nettamente superiore alla media del Mezzogiorno e italiana (+4,6% in entrambi i casi).

...e addirittura in misura superiore alla media italiana



Fonte: Unioncamere – Fondazione Symbola (2019)

Il turismo nella Blue Economy: un'altra leva per l'occupazione in Campania

Negli ultimi anni la Blue economy ha assunto un crescente rilievo a partire dalle politiche europee (European Commission, 2017) le quali l'hanno elevata a vero e proprio motore dello sviluppo. I dati Unioncamere dell'ultimo Rapporto sull'Economia del Mare (Unioncamere, Si.Camera, Camera di commercio di Latina, 2019) mostrano che **in Campania la Blue economy** coinvolge una forza lavoro di **92.100 occupati**, producendo un valore aggiunto di 3,8 miliardi di euro (anno 2018, ultimo anno disponibile). Contribuisce all'economia campana per circa il 5% in termini di occupati e circa il 4% in termini di valore aggiunto.

Blue economy: 92 mila occupati in Campania

Occupati e valore aggiunto nominale della Blue economy in Campania (2018)

	Occupati (migliaia)	Valore aggiunto (mln di euro)
Filiera ittica	7,8	236,2
Filiera della cantieristica	11,2	440,6
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	13,5	820,0
Turismo marino	46,5	1.640,2
di cui: Attività di alloggio e ristorazione	39,1	1.397,4
Attività sportive e ricreative	7,4	242,8
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	12,9	645,4
Totale Blue economy*	92,1	3.787,9
% Blue economy su totale economia	4,8	3,9

* Il totale contiene anche una quota residuale legata alle attività di estrazioni marine, le cui stime sono da prendere con cautela a livello territoriale.

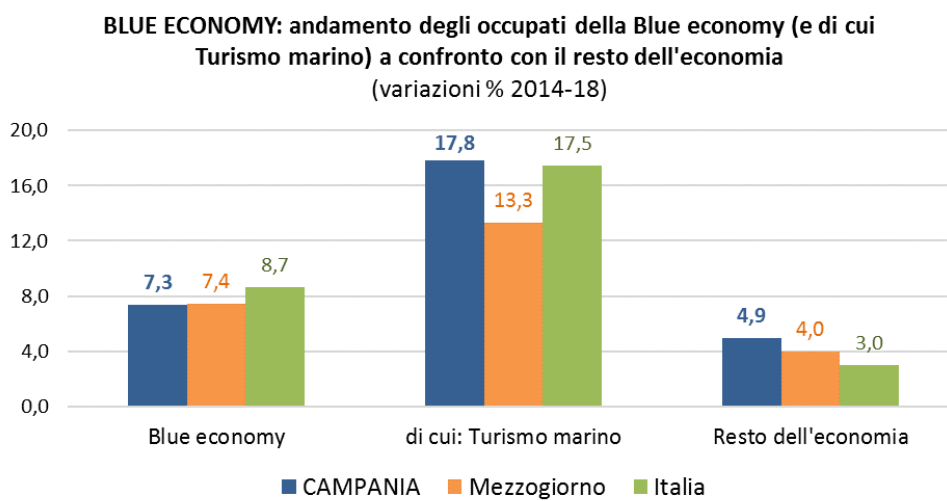
Fonte: Unioncamere, VIII Rapporto sull'Economia del mare

Circa la metà della blue economy fa riferimento al **turismo marino** (attività di alloggio e ristorazione, e attività sportive e ricreative nei comuni costieri), in cui operano **46,5 mila occupati**. Un settore che osservando il periodo pre-Covid, si scopre che ha spinto fortemente **l'occupazione in Campania**, segnando una crescita del numero di occupati nel **periodo 2015-18 di quasi il 20%** (+17,8%; +7.000 in valori assoluti), superando la crescita media del Mezzogiorno (+13,3%) e allineandosi a quella media nazionale (17,5%).

Evidenze di come il turismo marino rappresenti per la Campania una importante leva, operando all'interno di una lunga filiera, quella della blue economy, la quale anche nel suo complesso ha visto negli ultimi anni (sempre con riferimento al periodo 2014-18) crescere il numero degli occupati in misura superiore al resto dell'economia (+7,3% vs +4,9%).

Il turismo marino contribuisce alla metà della Blue economy

Nel periodo pre-Covid decisa crescita degli occupati nel turismo marino



Fonte: Unioncamere, VIII Rapporto sull'Economia del mare

Bibliografia

- Brynjolfsson E. e McAfee A. (2015), *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli, Milano.
- Commissione Europea (2020). *Il momento dell'Europa: riparare i danni e preparare il futuro per la prossima generazione*. COM(2020) 456 final. Bruxelles, 27.5.2020
- Commissione Europea (2019). *Il Green Deal europeo*. COM(2019) 640 final. Bruxelles, 11.12.2019
- Commissione Europea (2016). *Digitalizzazione dell'industria europea. Cogliere appieno i vantaggi di un mercato unico digitale*. COM(2016) 180 final, Bruxelles.
- European Commission (2017). *Report on the Blue Growth Strategy: Towards more sustainable growth and jobs in the blue economy*. SWD(2017) 128 final, Brussels 31.3.2017
- European Commission (2006). *The Economy of culture in Europe*. Study prepared by KEA for the European Commission
- Hamilton Consultants (2009), *Economic Value of the Advertising-Supported Internet Ecosystem*, Cambridge, Massachusetts.
- Jové-Llopis, E., & Segarra-Blasco, A. (2018). Eco-efficiency actions and firm growth in European SMEs. *Sustainability*, 10(1), 281.
- Kagermann, H., Wahlster W., & Helbig J. (2013). *Recommendations for implementing the strategic initiative INDUSTRIE 4.0: Final report of the Industrie 4.0 Working Group*. Frankfurt/Main.
- McKinsey Global Institute (2011), *Internet matters: The Net's sweeping impact on growth, jobs, and prosperity*.
- Ministero dello Sviluppo Economico (2019). *Transizione 4.0. Una nuova politica industriale 4.0* https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Slide_transizione40-maggio2020.pdf
- Ministero dello Sviluppo Economico (2018). *Piano Nazionale Industria 4.0. Investimenti, produttività e innovazione*. https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Piano_Industria_40.pdf
- Moretti E. (2013), *La nuova geografia dei lavori*, Mondadori, Milano.
- OECD (2017a). *Employment Implications for Green Growth: Linking Jobs, growth, and green policies*. OECD Report for the G7 environment Ministers.
- OECD (2017b). *Next Production Revolution: Implications for Governments and Business*. Paris, France: OECD Publishing.
- Schwab K. (2016). *The Fourth Industrial Revolution*, World Economic Forum.
- Stock, T., & Seliger, G. (2016). Opportunities of sustainable manufacturing in industry 4.0. *Procedia Cirp*, 40, 536-541.
- SVIMEZ (2020). *Rapporto Svimez. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Il Mulino, Bologna.
- Unioncamere-Fondazione Symbola (2020). *GreenItaly 2020. XI Rapporto sulla green economy in Italia*.
- Unioncamere-Fondazione Symbola (2019). *Io sono Cultura 2019. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*.
- Unioncamere, Si.Camera, Camera di commercio di Latina (2019). *VIII Rapporto sull'Economia del Mare*.